### K-SPACE

L'INTEGRAZIONE DELL'ALTERITÀ COME CHIAVE PER LA CREAZIONE DI UNO SPAZIO IDENTITARIO

#### TESI DI LAUREA MAGISTRALE · A.A. 2018-2019

ARCHITETTURA COSTRUZIONE CITTÀ



#### TESI DI LAUREA MAGISTRALE

ARCHITETTURA COSTRUZIONE CITTÀ

Politecnico di Torino Korea University Luglio 2019

Studente: Marta De Donno

Relatori: Michele Bonino

Fabio Dacarro

Maria Paola Repellino



# INDICE

KEYWORDS	9	3 · SPAZIO	
ABSTRACT	11	APT e Keunseng	66
1 · DISCONTINUITÀ		-bang	74
Il colonialismo giapponese	17	4 · IL MITO DI DONGDAEMUN	
Guerra di Corea e divisione	20	Il mercato tradizionale coreano	82
The miracle of Han river	26	Dongdaemun e il Pyeonghwa Market	86
2 · SEUL SUPERFICIALE		5 · K-SPACE	
La crisi dell'identità culturale	38	Immagine	105
L'accettazione della modernizzazione	40	Relax	118
Forme moderne nel dopoguerra	46	Velocità	13.
Tra il 1960 e il 1980	50	CONCLUSIONI	15.
La politica della cancellazione	56		10
Space e i luoghi della memoria	58	BIBLIOGRAFIA	15.

## KEYWORDS

### HAN(한)

Un senso di dolore e risentimento condiviso dalla popolazione. Questo concettonacqueinseguitoall'occupazione giapponese, e alle successive invasioni, come politica per portare solidarietà attraverso la condivisione della sofferenza, una sorta di torcia nazionale mitigata da un sentimento di resilienza

### JEONG (정)

Una forma unica di legame sociale del Paese. Si riferisce alle relazioni emotive e psicologiche che uniscono la società coreana; la sua unicità risiede nella sua ubiquità e origine, permeando tutti i livelli e dissezionando il mondo in vari noi. Nonostante la sua definizione sia più complessa, è spesso associato al concetto di armonia, amore o coesistenza.

### **ABSTRACT**

processi di urbanizzazione e modernizzazione in una città come quella di Seul hanno condotto alla nascita di un ambiente oltremodo affascinante, nel quale prendono vita molteplici dicotomie, vecchio e nuovo, ordine e caos, velocità e guiete. Queste situazioni estreme e l'integrazione di diverse culture hanno generato un'identità ibrida all'interno della società sudcoreana, nella quale è difficile trovare un filo conduttore. L'eccezionale densità, la politica della cancellazione e l'incessante crescita danno luogo a una condizione sociale in cui si posiziona una continua lotta tra la perdita della città e il perdersi all'interno della città. Questo sviluppo è da ricondurre a una discontinuità nella storia sudcoreana, un termine con il quale ci si riferisce alla contaminazione, nel corso della storia, da parte di altre culture, la cui accettazione ha portato alla luce la questione dell'identità culturale, ritenuta, in questo caso, eccessivamente eterogenea tanto da non essere spesso riconoscibile. Ma quali sono gli elementi che definiscono un luogo o uno spazio identitario? E perché sentiamo la necessità di definirlo? Non sono forse l'accettazione ed elaborazione dell'alterità anch'esse una forma d'identità?

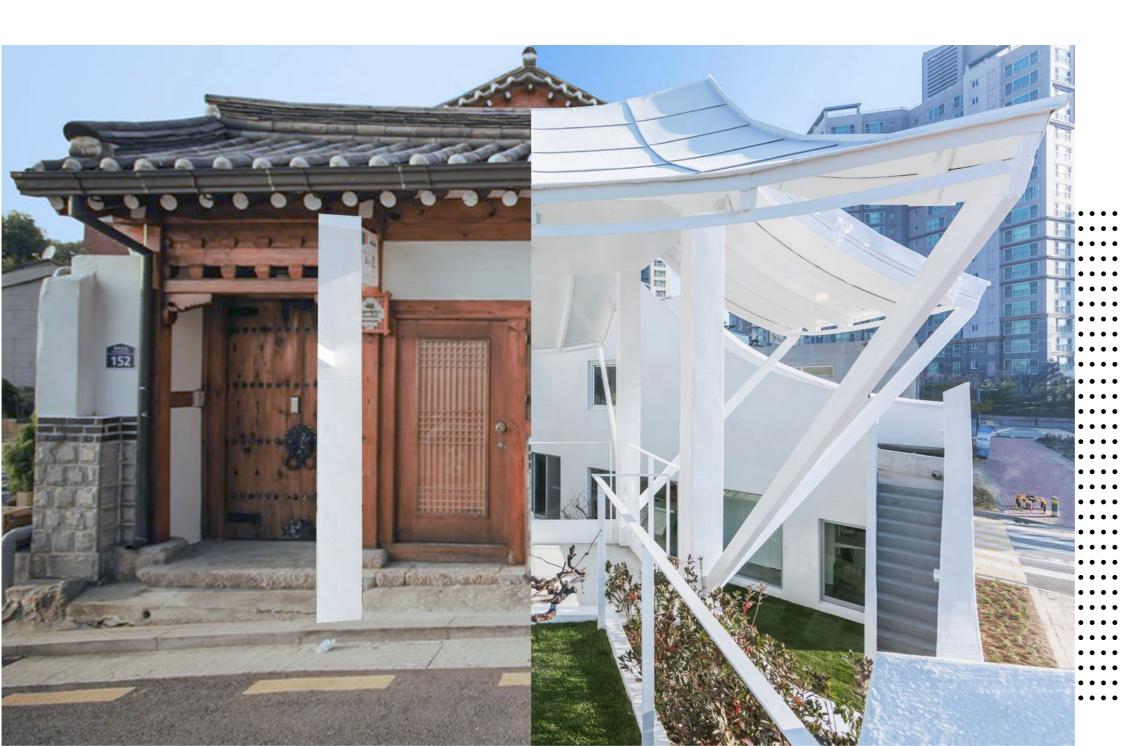
11

Ripercorrendo i vari passaggi, la tesi tenta di far chiarezza sulla cronologia e sulle forme architettoniche successivamente generatesi nell'era contemporanea, arrivando a sviluppare un progetto di riuso che cerchi di fondere le caratteristiche di due spazi peculiari del luogo, ma appartenenti a due momenti differenti della realtà sudcoreana. Seguendo quest'ordine, la prima parte focalizza la sua attenzione sugli avvenimenti storici, a partire dal colonialismo giapponese, e le consequenze che questi hanno avuto sull'urbanistica e l'architettura, fino agli anni '80. Da qui, invece, si tenta di analizzare la questione dell'identità culturale, che ha preso piede in seguito all'influenza di altre culture all'interno della società, spiegando anche come determinate scelte siano dipese dalla situazione, economica e sociale, cui il Paese stava andando incontro. Successivamente vengono raccontati gli spazi formatisi in seguito alla repentina crescita della popolazione di Seul, avvenuta come conseguenza del grande sviluppo economico, fino agli anni '90, e come questi siano una risposta, unicamente coreana, alla mancanza di spazi pubblici.

12

Infine, l'ultima parte è un'introduzione al contesto dell'area di progetto e un approfondimento della tipologia di edificio preso in esame, fornendo una base per poter comprendere la strategia adottata per includere il passato con il presente, cercando di utilizzare una concezione coreana dello spazio. Il progetto è, quindi, una sorta di elogio a questa cultura, che, tramite il concetto di resilienza, è riuscita a inglobare l'alterità per concepire dei prodotti finali, definibili come identitari.

## 1 · DISCONTINUITÀ



Lo sviluppo dell'architettura e dell'urbanismo moderni in Corea può essere definito come un percorso intrapreso in modo da poter rendere l'ambiente del costruito adatto alla trasformazione cui il Paese e la sua identità nazionale stavano andando incontro. Per potersi allontanare dai propri vincoli storici, la Corea del Sud ha avuto come obbiettivo la sua modernizzazione per circa un secolo. Questo passaggio è avvenuto in maniera così rapida da creare un gap, culturale e non, nel quale si colloca l'architettura moderna.

#### IL COLONIALISMO GIAPPONESE

La Corea del Sud venne colonizzata dal Giappone nel 1910, una potenza che ha affrontato prima il processo di modernizzazione rispetto al resto degli stati asiatici, usufruendo delle tipiche norme di una società moderna, ovvero sanità, produttività ed efficienza, come mezzo per poter smantellare un tradizionale ordine sociale. L'antagonismo giapponese ha così prodotto due dualità, la prima tra imperialismo giapponese e nazionalismo coreano, la seconda tra modernismo e premodernismo. Queste opposizioni hanno prodotto non poche fratture all'interno dell'architettura e dell'urbanismo del periodo coloniale. A tal proposito, sono nate due visioni contrastanti riguardo questa fase: una si fonda sulla teoria dello sfruttamento coloniale, l'altra sul ruolo che il Giappone ha giocato nel processo di modernizzazione coreano. In base a quest'ultima, molti studiosi sono stati portati a credere che la dominazione giapponese non fosse del tutto repressiva, ma anche produttiva, permettendo di accettare, e talvolta internare, le norme e i valori stranieri (l. Jung, 2013).

17



Susunjeondo, Seul, 1849



Conflitto armato sull'isola di Ganghwa ai danni della dinastia Joseon, 1875

La Seul coloniale e contemporanea a confronto

È chiaro, dunque, che questa nuova influenza culturale abbia fatto da fondamento all'attuale tessuto urbano e, sebbene la Corea le abbia relativamente resistito, è interessante notare come questa situazione abbia sicuramente creato un paradosso all'interno del Paese. Nonostante il desiderio di sovranità da parte della Corea, senza l'influenza giapponese e occidentale, la modernizzazione sarebbe potuta essere considerevolmente più difficile da raggiungere, ma ciò ha lasciato, allo stesso tempo, una grande ferita nella psiche e nell'identità di una nazione così orgogliosa. Durante l'occupazione giapponese, tra il 1910 e il 1945, l'introduzione della pianificazione e della modernizzazione prese forma come strumento di potere militare e politico, travestito da piani di riqualificazione urbana. Templi e monumenti

18

giapponesi si troverebbero all'interno di questa pianificazione, e molti progetti sarebbero stati costruiti, e perdurati nella Seul contemporanea. In questo periodo, la popolazione coreana duplicò e venne assorbita per lo più dalle città, arrivando ad essere cinque volte maggiore nella capitale. L'aspetto rivelatore della pianificazione urbana della Corea del Sud, dunque, era la sua totale dipendenza dagli interessi giapponesi. Dal governo giapponese, alla divisione della Corea, al 1960, questa strategia si concretizzò ulteriormente con il miglioramento dei sistemi stradali, il registro della terra e delle abitazioni, la pianificazione di progetti d'uso del territorio e l'ampliamento del confine della città (I. Jung, 2013) (C. Sintionean, 2017).





#### **GUERRA DI COREA E DIVISIONE**

La Corea del Sud ha passato tre anni a distruggersi a vicenda con la sua controparte a nord, in una guerra che ha devastato città e campagne. Questa distruzione massiva, paradossalmente, contiene al suo interno il seme per la nascita di uno stato moderno, da un punto di vista politico, sociale e architettonico. La divisione della Corea, avvenuta nel '45, ma consolidata nel '48, è paragonabile a quella avvenuta in Germania, durante la Guerra Fredda. Per entrambe le parti, la ricostruzione si trasformò in una dimostrazione per la superiorità del mondo comunista e capitalista. Ad ogni modo la Guerra di Corea e la ricostruzione delle città sudcoreane offrirono l'opportunità di liberarsi delle strutture urbane coloniali, trasformando Seul in una città militare. I sudcoreani ricostruirono completamente il loro Paese, focalizzandosi per lo più sulla vita di tutti i giorni della popolazione. In questo modo, la Corea del Sud sperimentò lo spazio pro-americano (J. Son, 2003).



Rifugiati coreani, foto di Maj. RV Spencer

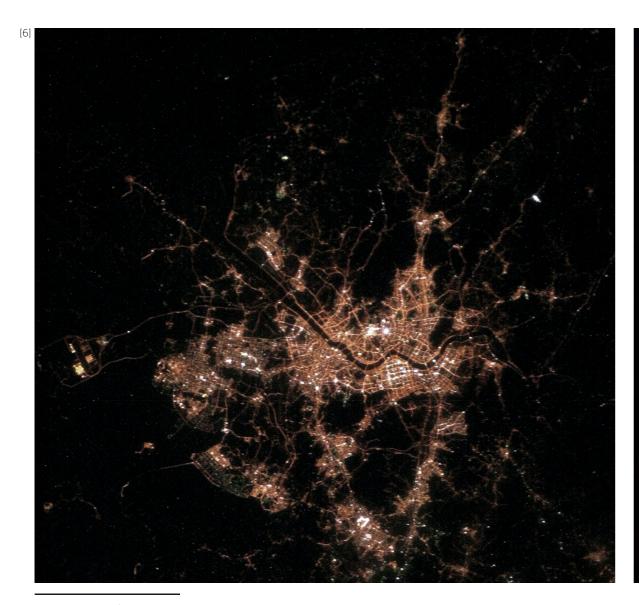


22



Cerimonia di resa da parte del Giappone in Corea del Sud, 1945

All'arrivo delle armate americane, i coreani non ebbero una naturale avversione nei loro confronti, in quanto gli stranieri vennero accolti come esercito di liberazione. Nonostante gli Stati Uniti abbiano pianificato attentamente la ricostruzione della Corea del Sud in ogni campo, nessuno di questi piani incluse una visione globale della città, questo è dipeso principalmente dall'intento d'infondere le idee americane, in cui né lo stile architettonico, né la tecnica di pianificazione rappresentavano dei temi cruciali. In Corea del Sud le città non vennero costruite secondo una singola immagine utopica, e la loro riabilitazione consistette in numerose strutture di base, piuttosto che in architetture monumentali. Inoltre, l'area di competenza degli esperti



24



Vista notturna di Seul e Pyongyang

che lavorarono a questo programma era focalizzata sulla progettazione e costruzione low-cost, derivante dall'esperienza militare, in cui si preferiva sacrificare la qualità per la quantità. L'uso di un'architettura semplice, oltretutto, aveva il compito di servire come forza moralizzante. Le circostanze politiche ed economiche successive alla Guerra di Corea resero queste idee desiderabili e anche inevitabili. Durante il periodo di ricostruzione, le risorse limitate vennero utilizzate per strutture utilitarie, semplici, dando poca attenzione alle decorazioni esterne. Non era all'estetica che si guardava, ma all'efficienza economica e pratica.

Poche delle strutture realizzate negli anni '50 furono di natura permanente, ma i vari progetti di ricostruzione hanno tramandato un'eredità architettonica economicamente efficiente, con decorazioni sobrie, forme geometriche semplici e l'uso poco dispendioso dei materiali da costruzione. La tradizione funzionalista in architettura continuò nei decenni successivi, anche quando l'economia crebbe e le risorse divennero più abbondanti. (J. Fousek, 2000)

#### THE MIRACLE OF HAN RIVER

In seguito al colonialismo giapponese e The Forgotten War<sup>1</sup> (1950-1953), in cui la Corea del Sud effettuò il passaggio di status da paese in via di sviluppo a paese sviluppato, fece il suo ingresso una delle figure più controverse nella storia della nazione, Park Chung-hee, salito al potere attraverso un colpo di stato, nel 1961. Sottoponendo per trent'anni la Corea a un regime autoritario e repressivo, Park è considerato uno dei fautori della trasformazione urbana di Seul, grazie alla realizzazione di una serie di piani di riqualificazione che avrebbero portato a una rapida crescita economica, conosciuta come The miracle of Han river. Park Chung-hee collaborò insieme a due altre figure, il sindaco di Seul, da lui eletto nel 1966, Kim Hyun Ok (il "Bulldozer"), e l'architetto Kim Swoo Geun, attuando delle politiche che si occuparono di far fronte alla crescita urbana della popolazione e far spazio alla costruzione di infrastrutture, su una scala urbanistica monumentale (E. M. Graham, 2013).

<sup>1</sup>La Guerra di Corea, definita The Forgotten War per la mancata attenzione riservatale dal grande pubblico, questo in relazione alla precedente Seconda Guerra Mondiale e la successiva Guerra del Vietnam.

(https://www.nytimes.com/2018/01/01/world/asia/korean-war-history.html





26



Inaugurazione del Centro Industriale di Ulsan, l'inizio del primo piano quinquiennale, 1962



28

Kim Swoo Geun

Nel 1962, attraverso l'EPB², introduce il primo di sette piani economici quinquennali (1962-1997), mirati allo sviluppo e al rinforzo dell'economia del Paese, nonostante il loro obbiettivo sia poi cambiato nel corso del tempo. Il primo di questi si concentrò sulla crescita dell'industria tessile, con il conseguente aumento di richiesta di manodopera e l'accelerazione dell'afflusso di popolazione nella capitale. La popolazione crebbe da 2.5milioni nel 1960 a 3.5 milioni nel 1965, con un aumento di circa 200.000 abitanti per anno (K. J. Kim, 2003).

I problemi del sovraffollamento e dell'eccessiva espansione divennero più evidenti all'inizio degli anni '70, in cui la popolazione raggiunse i 5 milioni. In questo periodo, la pianificazione urbana di Seul adottò un approccio basato sulla sicurezza, e ciò a causa sia del continuo rischio di un attacco da parte della Corea del Nord, sia per una serie di drammatici avvenimenti, tra cui il collasso del complesso residenziale Wawu<sup>3</sup>, che aumentarono la necessità di nuove riforme di

rigenerazione. Sotto queste circostanze venne introdotto il Greenbelt (1971), un programma di uso del territorio, che tutt'oggi rimane in uso, portando con sé numerose controversie (C. Bae, 1998) (K. J. Kim, 2003).

Gli anni a cavallo tra la fine dei '70 e l'inizio degli '80, furono un periodo di forte transizione, dove, oltre al Greenbelt, vennero stilati numerosi piani, per cercare di contenere quanto più possibile l'espansione di Seul, che andava contro l'obbiettivo del Presidente di ridurre la popolazione, attraverso una sua ridistribuzione e la costruzione di una nuova capitale. In seguito al suo assassinio, la sua idea venne accantonata, così come l'intenzione di rendere questi piani delle politiche nazionali. Nonostante ciò, si proseguì comunque con i piani, di sviluppo della città, di lunga e media durata.

La città passò dall'essere mononucleare, con una struttura spaziale, concentrata all'interno delle quattro porte storiche e un sistema di strade radiale, a essere

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>L'Economic Planning Board è un'ente governativo fondato dal presidente Park Chung-hee, nel 1961, per fornire una guida alle industrie, producendo, inoltre, dati statistici ed economici per la popolazione e definendo delle politiche di sviluppo dell'economia (K. J. Kim, 2003).

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup>Il complesso residenziale Wawu fu parte di un progetto più ampio, voluto dal sindaco dell'epoca, Kim Hyun Ok, che prevedeva la costruzione di case popolari per i meno abbienti. Il progetto si concluse nel 1969, a seguito del crollo di questo complesso, in cui morirono circa 33 persone.

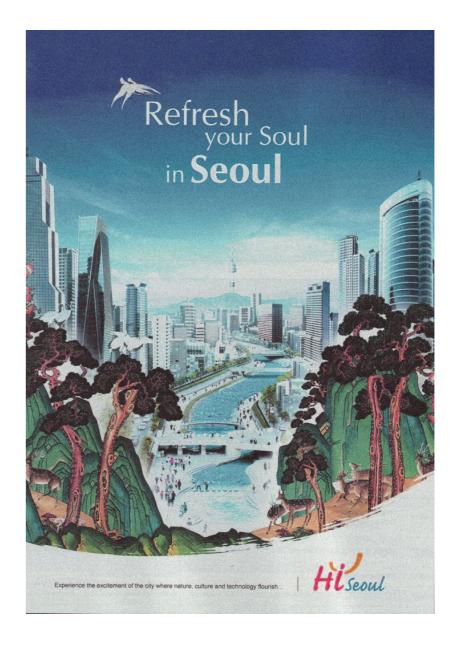
Successivamente emerse che i funzionari, responsabili del progetto, ricevettero delle tangenti, consentendo l'utilizzo di materiali economici e qualitativamente scadenti (E. Mobrand. 2008).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup>Il Greenbelt è una politica di pianificazione di uso del territorio, introdotta per la prima volta nel Regno Unito, che incoraggia l'aumento della densità urbana, limitando l'utilizzo del suolo per diverse ragioni, come la protezione dell'ambiente e la prevenzione dell'urban sprawl.

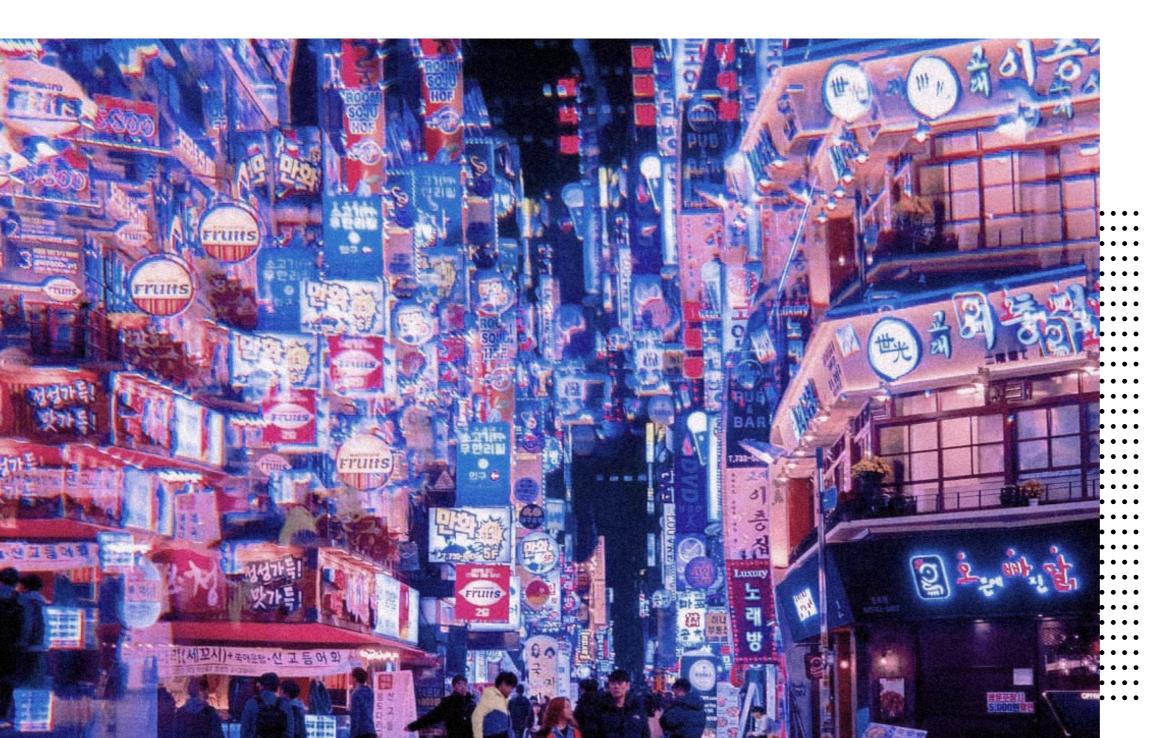
multinucleare, con un sistema stradale a griglia. Iniziò, inoltre, una continua richiesta da parte di alcuni quartieri di maggiori aree commerciali e riforme per la struttura dello spazio, la cui domanda si fece più incalzante con la decisione di ospitare i Giochi asiatici del 1986 e la 24ª edizione dei Giochi Olimpici del 1988. Questi due eventi misero la nazione di fronte a una svolta, in quanto, con l'arrivo di un confronto con un evento internazionale, non si poteva più assistere a una crescita incontrollata del Paese. Seul accettò, dunque, silenziosamente una politica basata sulla crescita, a partire dai primi anni '80. In preparazione a questi due eventi, venne avviata la realizzazione di due piani, il *Piano di Sviluppo* del fiume Han (1986), il secondo il Piano Completo di Seul per il 2000 (1990), con obbiettivo la sua trasformazione in città multinucleare (K. J. Kim, 2003). Agli anni '90, in cui la Corea del Sud aveva raggiunto un adeguato livello di modernizzazione, susseguì l'arrivo della globalizzazione, di cui sia la società coreana

che il resto del mondo stanno tutt'ora risentendo gli effetti. Il sistema economico e culturale della società coreana fu integrato completamente, e la globalizzazione divenne il tema di declinazione del processo di modernizzazione. In architettura, iniziò a essere studiato quanto prodotto nell'ultimo secolo, per far fronte all'emergenza di un nuovo ordine (I. Jung, 2013).

Pubblicità di rinnovo dell'immagine di Seul in Germania, durante i Campionati mondiali, 2006



## 2 · SEOUL SUPERFICIALE



Attraverso un ciclo continuo di contraddizioni e complessità questa è la Seul superficiale, quella che vediamo e appare ai nostri occhi, indossa una pelle dietro la quale si possono ritrovare i perché, che hanno caratterizzato la sua storia. Perchè il presente è sempre una conseguenza del passato.



L'uscita dalla logica dell'identità consiste in una sorta di elogio alla precarietà, che è poi la "libertà" a cui si è ricondotti o a cui si è condannati tutte le volte che si depongono, sia pure per un instante, maschere e finzioni

In un mondo sempre più fitto di nessi comunicativi e di processi di globalizzazione non vi sono molte proposte alternative: o si continua a credere pervicacemente nelle proprie forme identitarie o si procede quanto meno ad alleggerirle, così da renderle più disponibili alla comunicazione e agli scambi, alle intese e ai suggerimenti, alle ibridazione ai mescolamenti. Non è detto che tale maggiore disponibilità sia la via che casalva, ma è abbastanza certo che l'atteggiamento opposto è quello che ha prodotto, qui come altrove, le maggiore rovine.

F. Remotti, 1996

Queste parole di Remotti sono poste a conclusione di un discorso correlato al concetto di identità, venuto a galla in seguito ai complessi fenomeni d'integrazione culturale e multiculturalismo, caratteristici degli ultimi anni. Il termine identità è spesso utilizzato senza che se ne comprenda a fondo il significato, dandolo molto spesso per scontato. La tesi dell'antropologo mira alla considerazione dell'identità come un costrutto socioculturale, nato da un processo opposto, ovvero l'alterità.

In Corea del Sud, questo tema è stato spesso oggetto di dibattito durante il corso del '900, in particolare a partire dagli anni '60, in seguito alla divisione, in cui numerosi architetti iniziarono a guardare alla propria cultura, per

36

la prima volta, nel tentativo di trovare un'identità che rompesse completamente con il modernismo del periodo coloniale (I., 2013). Il problema dell'identità emerse da un senso di discontinuità culturale, tra la cultura tradizionale e quella contemporanea, dovuto alla sua storia, e quindi, all'influenza del colonialismo giapponese, la divisione, la rapida modernizzazione e una forte influenza da parte della cultura occidentale, tutti avvenimenti che hanno trasformato ed eroso la tradizionale cultura coreana, influenzando la quotidianità delle persone (H. Yim, 2002).

# LA CRISI DELL'IDENTITÀ CULTURALE

Per poter comprendere perché il problema dell'identità culturale è così centrale nelle politiche culturali, è importante fare riferimento al concetto di han minjok (한 민족), ovvero "nazione coreana", indica una continua esistenza come nazione unificata. Infatti, nonostante le varie occupazioni, la popolazione coreana è sempre rimasta fortemente coesa nonostante la divisione della Corea, questa coscienza collettiva è continuata a sussistere.



Han, oppressione coreana

Considerando che la tradizionale cultura coreana è profondamente influenzata dall'ideologia del Confucianesimo, due sono i fattori che hanno ulteriormente incrementato questo divario. Anzitutto, colonialismo l'esperienza del giapponese, che, come visto in precedenza, ha adottato una strategia che mirasse a sradicare la cultura locale, cercando di distorcerla, e innestando poi un processo forzato di modernizzazione, nel quale la società coreana non riuscì a trovare un riscontro. In secondo luogo, vi è l'integrazione della cultura occidentale, a partire dalla seconda metà del '900 e, nello specifico, dal processo di modernizzazione intrapreso

dagli anni '60. Le differenze tra le due culture sono notevoli, in particolare, quest'ultima viene spesso associata a temi come il materialismo, il capitalismo e il consumismo, che hanno poi, sempre più, influenzato la quotidianità della popolazione, ponendosi decisamente in contrasto con la tradizione, e aumentando gradualmente un senso estremo di edonismo e individualismo. Con degli elementi in così forte opposizione, è stato dunque inevitabile arrivare a un certa confusione e crisi identitaria (H. Yim, 2002).

#### L'ACCETTAZIONE DELLA MODERNIZZAZIONE

Prima di iniziare a ripercorrere quanto accaduto in epoca moderna in Corea del Sud, è necessario chiarire un punto. Nonostante il concetto di modernità sia estrapolato dalla storia dell'architettura occidentale, esso non può comunque rimanere limitato alla sua sola esperienza. La modernizzazione è, infatti, un fenomeno globale e condiviso dal mondo intero, e ci si trova davanti a un problema nel momento in cui debba essere declinato in base alla storia del mondo. A tal proposito sorge spontanea la domanda di come definire le caratteristiche della modernità in una società non occidentale e in base alle sue peculiarità storiche.

Secondo Eisendtadt, la modernizzazione può essere definita come un processo di trasformazione politica, economica, sociale, culturale, tecnologica e ideologica che si stabilì prima in Europa e poi nel resto del mondo. È un processo di accettazione della cultura occidentale, da parte di una cultura che non lo è. Lo stesso termine *moderno* non è un prodotto

40

Il busking in Corea del Sud, foto di **Park Hyun-koo** 





univoco dell'Occidente, ma anche di una società non occidentale che ha creato un nuovo inizio nella sua storia, essendo cosciente che il suo presente è differente dal suo passato, e che la sua modernizzazione segue i precedenti occidentali (S. N. Eisenstadt, 1987).

Piuttosto che riconoscere l'esperienza occidentale come modello ideale di sviluppo storico, e quindi di cambiamento, sarebbe auspicabile riconoscere l'universalità del processo di modernizzazione, così come le differenze e le caratteristiche delle singole civiltà o nazioni e comprendere la possibilità che esso possa essere vissuto in maniera diversa. Nel momento in cui si accetta questa posizione, la modernizzazione non rimane più una questione di accettazione della cultura occidentale, ma una storia di trasformazione all'interno della sua tradizione nazionale, o una storia di indigenizzazione.

Un altro fattore importante da menzionare nella modernizzazione

di un paese non-occidentale è che è possibile riconoscere diversi livelli, che dimostrano l'accettazione di altrettanti aspetti, ognuno dei quali con una differenza nella priorità, a seconda del settore, del lasso temporale, ecc. In altre parole, mentre la tecnologia e l'industrializzazione sono accettate senza alcune difficoltà e considerate l'essenza della modernizzazione stessa. l'accettazione dell'ideologia è molto più lenta e indecisa, e i prodotti culturali e i sistemi simbolici sono riconosciuti in maniera del tutto diversa. Questo differente modello di ricezione è osservabile nel caso dell'architettura. ed è la ragione per la quale non è semplice definire un periodo moderno e classificarlo in una storia architettonica non occidentale (H. Khang, 1993).



# FORME MODERNE NEL DOPOGUERRA

La modernizzazione negli anni '60, al contrario del periodo coloniale, fu un movimento più generale che influenzò la vita di tutti i giorni. In quegli anni, alla costruzione di nuovi edifici, ordinari e moderni, presero parte sia architetti che ebbero un'educazione al di fuori della Corea, sia piccole o medie firme. Per ordinari s'intendono quegli edifici che non solo sono di uso quotidiano, ma anche quelli che non sono stati realizzati da architetti di spicco e non hanno nessuna caratteristica relativa a quelle di un edificio monumentale. Solitamente questi edifici sono un'imitazione di altri. con costi e materiali limitati, ma comunque fedeli al loro utilizzo, la cui caratteristica risiede nel rappresentare la situazione storica, economica e sociale del luogo ed epoca in cui sono stati costruiti. Negli anni '50, il dopo querra coreano rappresentò un tentativo disperato di rimettere in sesto l'economia, e la sua strategia di













47



















Esempi dell'ordinaria architettura coreana degli anni '60

46

attuazione venne in gran parte condizionata dagli aiuti forniti dagli Stati Uniti. La Guerra di Corea distrusse quel che era rimasto delle infrastrutture industriali e, a causa di conflitti ideologici in campo architettonico, alcuni architetti si spostarono nel Nord, o comunque uscirono dal Paese. Questa propensione agli studi all'estero permise, ad ogni modo, la diffusione e adozione del Modernismo in Corea del Sud (J. Y. Lee, 2017).

L'integrazione dello Stile Internazionale, che è da attribuire anche alla crescita del benessere economico della nazione, fu un fenomeno significativo nel plasmare lo stile degli edifici di Seul, negli anni '60. In questo periodo, infatti, i cambiamenti nelle forme architettoniche risultarono piuttosto evidenti, e in termini di materiali e tecniche costruttive vi fu una transizione, dalle strutture in muratura

e legno, a quelle in cemento armato. L'utilizzo del calcestruzzo, insieme all'acciaio, permise la costruzione di spazi più grandi, consentendo di sottostare a minori limitazioni tecniche. La maggior parte degli edifici sopravvissuti a quest'epoca presenta comunque tecniche miste, tipiche delle costruzioni appartenenti a quel periodo di transizione proiettato verso delle strutture totalmente in cemento armato, che divennero, poi, caratteristiche della Seul di fine anni '60. I cambiamenti nel design delle facciate e nell'utilizzo dei materiali di rivestimento dipese proprio da queste nuove strutture e, in particolare, si adoperarono per lo più materiali come mattonelle, mattoni, malta cementizia e cemento. I solai degli edifici iniziarono a essere esposti e visibili esternamente, per formare una sorta di decorazione a bande. Col tempo, le bande impiegate come elemento di design divennero più popolari, in quanto determinate da una struttura, sempre più diffusa, che permetteva di oltrepassare i limiti precedentemente impostati dalla muratura, grazie all'aggiunta di colonne in cemento, con una variazione

48

nelle dimensioni di muri e aperture. In aggiunta, tali elementi strutturali risultavano espressivi in facciata, in quanto il loro susseguirsi ne enfatizzava la verticalità (J. Y. Lee, 2017).

L'architettura coreana, dai tardi anni '50 ai '60, si evolse incorporando delle forme architettoniche moderne, riapplicando e trasformando lo Stile Internazionale da una prospettiva coreana. Facendo riferimento a questi anni, molti studiosi criticarono l'architettura modernista coreana per l'adesione a forme superficiali, senza nessuna apparente riflessione sullo spazio e l'accettazione, per nulla critica, del modernismo occidentale. La sua emulazione ha costituito l'andamento storico della modernizzazione stessa, ma bisogna comunque considerare che l'architettura moderna dipese per lo più da una domanda sociale e necessità di progresso. Il risultato fu, quindi, un adattamento in condizioni di particolari circostanze economiche, culturali e sociali, in cui si deve inoltre tenere conto della localizzazione del processo, in relazione alla cultura importata (J. Y. Lee, 2017).

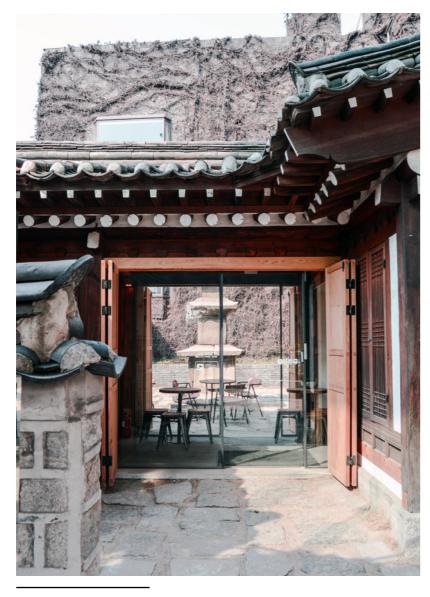
#### TRA IL 1960 E IL 1980

Il periodo che va dal 1960 al 1980 corrisponde a un momento fortemente moderno, in cui industrializzazione e urbanizzazione procedettero molto velocemente, con un aumento della produzione di un'architettura funzionale e la comparsa dei primi sforzi per cercare di restaurare un'identità culturale, in cui alcuni architetti giocarono un ruolo importante (H. Khang, 1993).

Il regionalismo può essere definito come il termine chiave per lo sviluppo di questa fase, che comprese l'approfondimento di aspetti differenti, come la trasformazione dei tradizionali sistemi formali, l'utilizzo evocativo dei linguaggi architettonici e di modelli spaziali utili, derivati dal tessuto urbano dei villaggi tradizionali (I. Jung, 2013). L'origine del tema dell'identità nazionale, come questione centrale, risiede, come vedremo successivamente, nella politica culturale nazionalista di Park Chunghee.

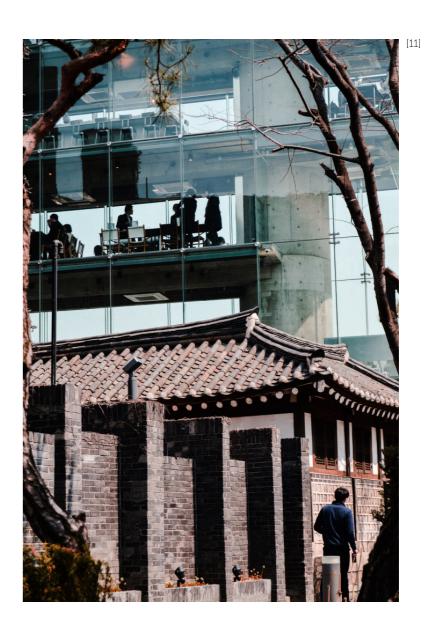


Kim Swoo Geun, illustrazione di Shay Colley



52

The SPACE Group Building, Kim Swoo Geun, 1971



[12]

Fu così che l'architettura coreana si ritrovò nel mezzo di diverse questioni, relative del periodo, ovvero le esigenze tecnocratiche dell'economia e dell'efficienza, la necessità di ricreare delle immagini che esprimessero una prosperità moderna e le prerogative nazionaliste dello Stato; un contesto, dunque, in cui la storia dell'architettura cominciò ad essere riscritta dai coreani. In particolare, Kim Swoo Geun fu uno dei pionieri del modernismo in Corea, leader di un movimento che enfatizzava la spazialità dell'architettura coreana e fondatore del SPACE Group building, che affrontò temi come la continuità dello spazio, la scala umana e la reinterpretazione degli spazi coreani. Contemporaneamente alla diffusione del modernismo occidentale in Asia, il movimento cominciò a fondersi

con le peculiarità locali, assumendo caratteristiche regionali.

Con gli anni '70, arrivò una crescita economica senza precedenti, ma anche la trasformazione della Corea del Sud in una società industriale. Vi fu un miglioramento nella tecnologia delle costruzioni e, allo stesso tempo, la ricerca da parte del governo nazionale di dare forma alla tradizione del Paese. Coperture in tegola, pilastri e altri motivi tradizionali hanno trovato il loro posto in strutture in cemento armato. Ma fu nel decennio successivo che l'architettura cominciò effettivamente a diversificarsi, con l'arrivo del postmodernismo, che innescò una serie di tentativi di libertà di forma ed espressione (Korean Culture and Information Service, 2013)

54



55

How to lie wih SPACE, SPACE Group Building, Seoul, 2009

# LA POLITICA DELLA CANCELLAZIONE

Nel ventennio che va dai '60 agli '80, la politica del regime prese una denotazione *culturale*, che combinò una modernizzazione autoritaria a delle politiche culturali nazionaliste. Durante questo periodo la vita intellettuale fu soggetta a censura, con controllo dello scambio culturale e propaganda nazionale (A. Delissen, 2002).

Nel corso di questi anni, due differenti narrative entrarono in contrapposizione, la prima, la principale, vedeva lo Stato come diretto erede del movimento di resistenza anti-colonialista, la seconda, quella di contro, poneva in primo piano il collaborazionismo, che puntò a salvaguardare una nicchia di persone al potere. Ma nella storiografia ufficiale venne incorporata l'immagine di una nazione sovrana resiliente, che lottò con l'oppressione. Lo Stato mirò, dunque, a risaltare un'eredità che rimandasse alla resistenza, distruggendo gli elementi e i



Park Chung-hee

siti percepiti come corrotti, che avrebbero potuto ricreare una distorta narrativa del passato. Ciò che spinge all'attuazione di una politica simile, in questo caso come in altri, è il senso di vergogna e l'idea che vi sia un'errata rappresentazione di quel che viene ritenuto identitario della cultura coreana. La pressione esercitata da questo movimento fu talmente influente da modificare il paesaggio mnemonico della Corea del Sud, rappresentando allo stesso tempo, un'opportunità per lo Stato per unificare maggiormente la popolazione attraverso una sorta di senso di risentimento, in particolare nei confronti della colonizzazione. A tal proposito venne istituito un ente governativo, l'OCP (Office of Cultural Properties), che aveva il compito di identificare i siti che erano stati contaminati dal periodo coloniale, attraverso la loro cancellazione (C. Sintionean, 2017).

Ad ogni modo, nacque l'idea sottintesa che la modernizzazione fosse troppo rapida ed autoritaria, e che il corso della storia coreana fosse stato nuovamente interrotto. Un mondo stava collassando per poter essere rimpiazzato da una forma povera di modernità. In breve, la modernizzazione contemporanea e le politiche culturali vennero ritenute distruttive per il passato, tanto quanto il periodo coloniale (A. Delissen, 2002).

#### SPACE E I LUOGHI DELLA MEMORIA

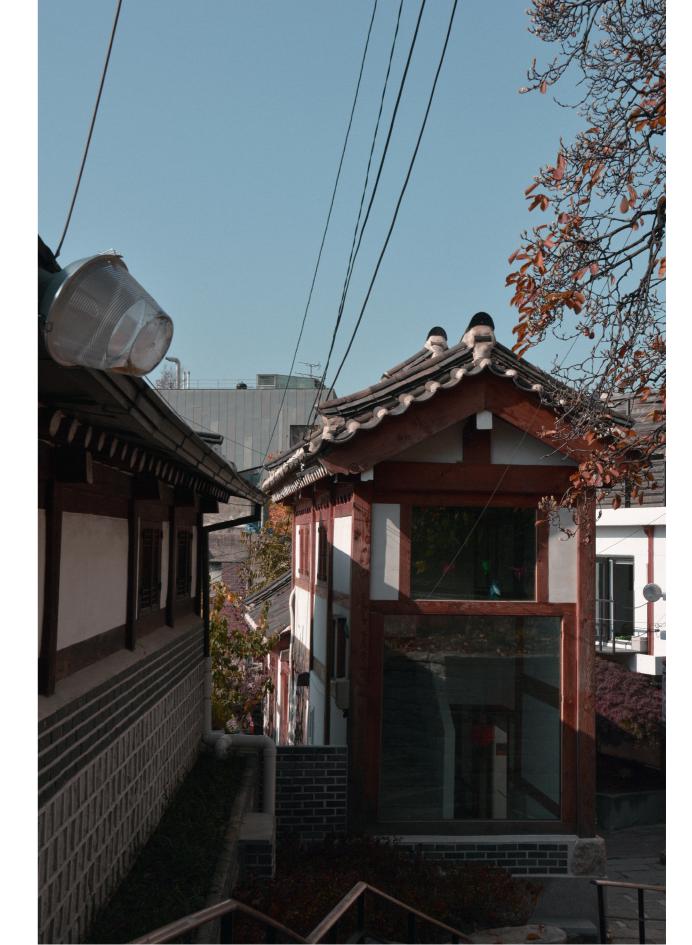
Fondato da Kim Swoo Geun, il gruppo Space ebbe un ruolo cruciale in questo periodo. Kim Swoo Geun, infatti, fu un membro dell'élite culturale, formata dal regime di Park Chung-hee, e proprio grazie alla sua posizione privilegiata, la sua rivista rimase per anni l'unica disponibile in vendita e, consequentemente, uno dei mezzi più efficaci per la divulgazione della propria ideologia. Obbiettivo di Space era la ridefinizione dell'immagine del nazionalismo culturale della Corea del Sud, elaborando al tempo stesso un'identità attraverso l'estetica e l'estetica attraverso la storia, la cui definizione diventò strumento politico.

All'interno delle idee di *Space*, si fa spesso riferimento al concetto di *luogo della memoria*, elaborato da Pierre Norra, che definisce come "salvato da una memoria nella quale non viviamo o in cui non viviamo più, ma con una sorta di vita simbolica al suo interno" (P. Nora, 1992). Questa nozione è divenuta particolarmente rilevante nel momento in cui è avvenuta un'accelerazione

nella storia - fenomeni di massa, media e globalizzazione -, che ha alterato la connessione con il passato. In questo processo, la mancanza di un passaggio graduale fece in modo che la società moderna non fosse la sua diretta discendente, in quanto ormai completamente estranea e appartenente a un altro mondo. Al contrario del passato, nel XX secolo nasce una nuova coscienza storica e il concetto di patrimonio, con i quali le commemorazioni tendono per lo più a rompersi in tanti frammenti di particolari memorie, cercando di ristabilire un contatto emotivo con un passato distante. La nozione di luogo della memoria vede la nazione come una rappresentazione, e in Corea del Sud questi luoghi possono essere spaziali, sociali, simbolici o funzionali.

Space utilizzò il passato come materia prima per rilocalizzare una risorsa che in Corea rimase inutilizzata, se non addirittura disprezzata, fino a quel momento. In particolare, il recupero del

Foto dell'autrice



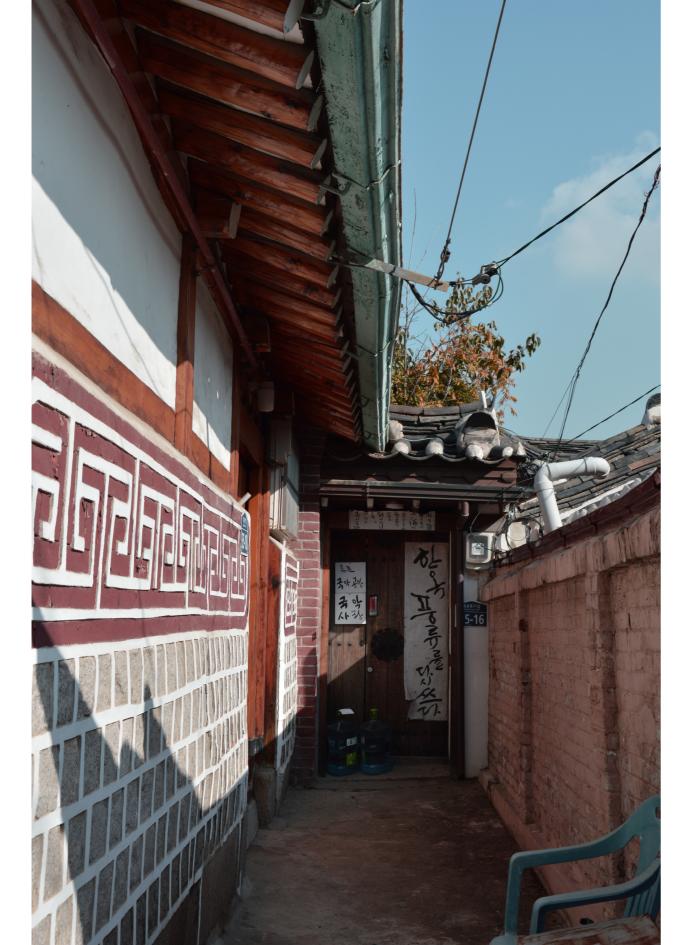
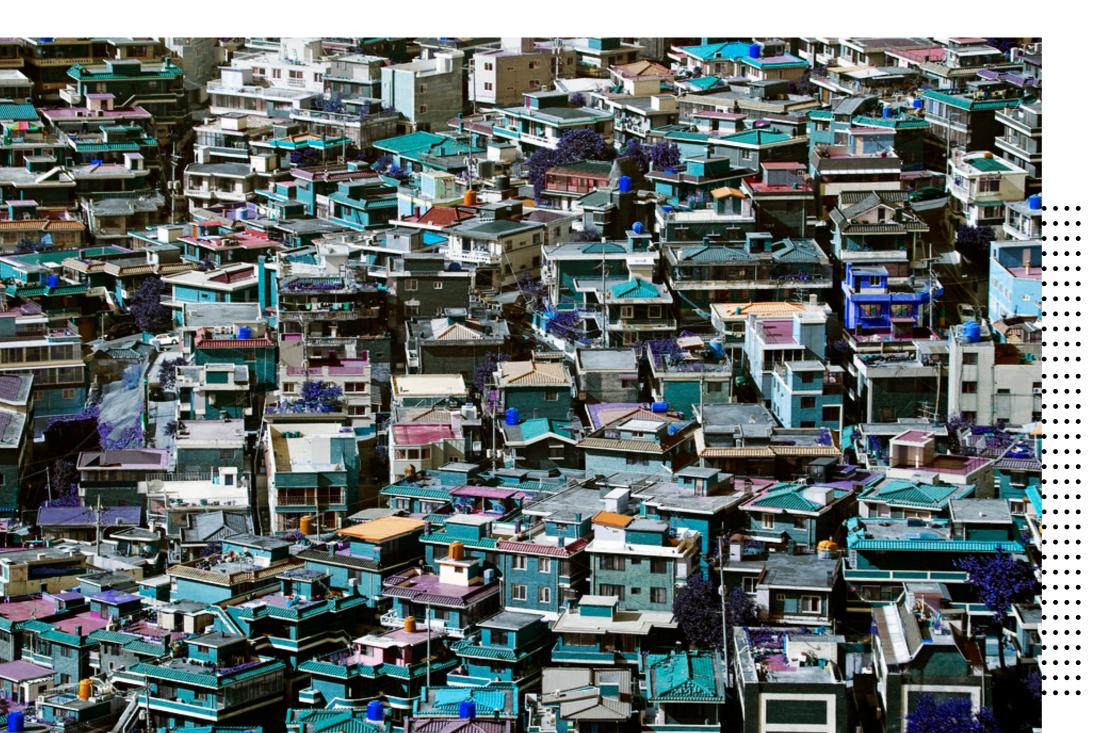


Foto dell'autrice

passato avvenne attraverso tre forme di connessione. La memoria residua, ovvero quel passato che necessita più di un supporto che di un restauro, e che rappresenterebbe l'eredità tangibile e intangibile della Corea, come l'artigianato o i monumenti rurali. La memoria ritrovata, vale a dire la riscoperta di ciò che era andato perduto o ignorato, in cui la modernizzazione giocava un ruolo chiave per la sua rivitalizzazione. Infine, la memoria progettata, in cui il concetto di tradizionale non è visto come qualcosa di definitivo o da imputare espressamente al passato. Contrariamente all'eredità, la tradizione sussiste nel presente e rappresenta un processo di trasformazione, il cui significato è riscontrabile nel presente (A. Delissen, 2002).

Nonostante il grande apporto fornito da *Space* e il tentativo di trasmettere una sensibilità nei confronti del riuso e della conservazione dei siti ritenuti, secondo la mentalità coreana, storici, è solo recentemente che questa consapevolezza ha sempre più preso piede.

## 3 · SPAZIO



L'area metropolitana di Seul è tra le più grandi al mondo, con una popolazione di circa 25 milioni di persone, che rappresentano approssimativamente la metà della popolazione sudcoreana. L'impennata socio-economica della città, avvenuta nel giro di una generazione, l'ha sicuramente resa un luogo magnetico, e a causa di questa costante velocità di sviluppo, la sua crescita è divenuta implacabile. I dati relativi allo sviluppo urbano ed economico puntano tutti verso una città prosperosa, in cui, però, la congestione degli spazi vivibili e le conseguenze dovute ad una rapida urbanizzazione rappresentano una realtà a cui tuttora si deve far fronte.

problemi che potrebbero lasciarsi alle spalle. Tuttavia, è istintivo nelle persone cercare di adattare e modificare determinati ambienti in base alla propria situazione, e la popolazione seulita non fa eccezione. Per affrontare questa condizione urbana, sono stati creati dei programmi specifici contro le pressioni ambientali e socio-economiche della città, che prendono il nome di *-bang*, dove si svolgono attività pubbliche in luoghi privati e intimi. Le persone, quindi, ormai sottoprodotti della città, sopravvivono grazie ai sottoprodotti dell'architettura (Y. J. Lee, 2014).

#### APT E KEUNSENG

L'APT e il Keunseng sono dei prodotti architettonici simili, nati dalla rapida urbanizzazione di Seul. La loro natura è una riproposizione della banalità, nascendo ognuno da una base architettonica poco interessante, che antepone la quantità sulla qualità e l'efficienza sul tutto. Per comprendere al meglio tutto questo, basti solo pensare che l'obbiettivo, annunciato nel 1988 dal governo, di costruire 2milioni di case all'interno dell'area metropolitana di Seul, sia stato raggiunto nel giro di quattro anni. La crescita della presenza di APT ha portato a un crescita sempre maggiore delle città satellite all'interno dell'area metropolitana di Seul, grazie alla quali la popolazione è arrivata a raggiungere la metà di quella nazionale in soli cinquanta anni. Attualmente, chiunque vive, o cerca di vivere, in un APT, che è ora diventato una sorta di status sociale all'interno della città.

APT, Seul [13]

















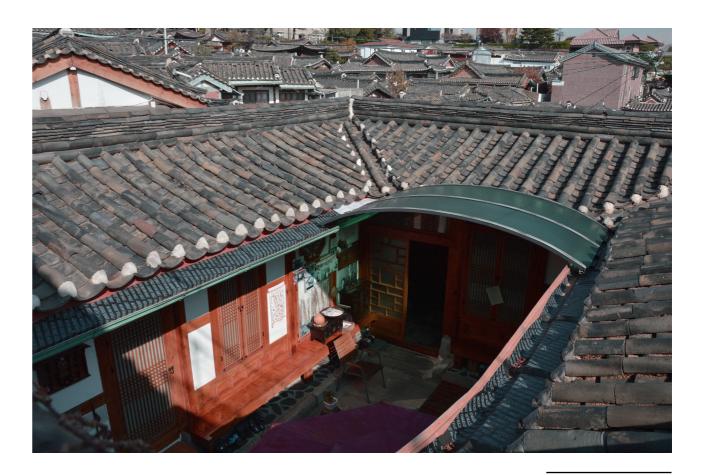




Inside the APTS, foto di **Yeondoo Jung** 

Ciò che rende rilevante l'APT è il modo in cui ha rapidamente sostituito il modello tradizionale multidimensionale coreano, ovvero l'hanok, in cui le singole stanze erano collocate attorno a un elemento mediatore, chiamato madang (corte). Ciò che rende il madang culturalmente e spazialmente d'interesse è che fosse utilizzato come spazio pubblico di tamponamento per le camere private circostanti. È evidente, dunque, che con l'APT questo hanok multidimensionale sia sparito, traslando in un piano bidimensionale, in cui il rapporto tra spazio pubblico e privato è completamente svanito. Se questo è il caso, il madang è scomparso? La risposta si trova nel *-bang*, che compare per la prima volta all'inizio degli anni '90, quando il vivere all'interno di un APT era diventato la prima forma residenziale nel Paese (K. S. Kim, 2005).

70



71

Madang, foto dell'autrice

















72



Keunsengs

[1./1]

Allora dove si collocano guesti bang? Essi si collocano appunto sottoprodotti dell'architettura, involontariamente lasciati indietro dalla rapida modernizzazione della società. Questi edifici sono i keunseng, originariamente pensati per essere delle strutture di supporto ai quartieri, che, nonostante ciò, non presentavano nessuna relazione con gli abitanti. Questo è principalmente dovuto ad un mancato senso di comunità, dove il concetto di anonimato è stato assorbito dalla città. Il keunseng non è altro che una generica scatola di cemento, di 3 o 4 piani circa, che costituisce circa il 92,7% di tutti gli edifici di Seul. Esso può essere inteso non come una tipologia costruttiva, ma come un tipo di infrastruttura, e questo a causa della sua produzione in massa e della mancata relazione con il contesto (K. S. Kim. 2005).

Il keunseng è fondamentalmente uno spazio in affitto e la sua progettazione avviene senza una reale conoscenza di quello che ne uscirà alla fine, con l'intenzione, quindi, di non precludere alcun tipo di sviluppo. Il suo più grande vantaggio risiede nell'adattabilità in seguito ad ogni modifica. Nulla

73

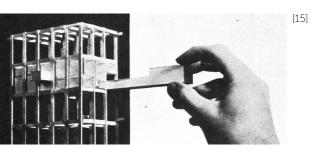
dell'edificio è prezioso, di conseguenza non vi è alcun ostacolo ad ogni tipo di cambiamento. L'edificio non rappresenta nulla, né si oppone al suo contesto, ed è per questo che esso si avvicina più all'essere un'infrastruttura che un'opera architettonica. Il suo volume è nascosto, ancora di più, dalle immagini che vi vengono applicate e che avvolgono la superficie, apparendo come una serie di pixels. Questi stimoli visivi sono la cancellazione ultima dell'architettura all'interno di Seul, ma allo stesso tempo essi forniscono un'anteprima superficiale ai molteplici episodi di bang, che si insinuano all'interno della struttura. Una volta che la membrana viene aperta, si scopre che il -bang è un " confine tra l'illegale e il legale, tra le regole e le deviazioni, il normale e l'anormale, normalità e follia" (K. S. Kim. 2005). In effetti, in un ambiente che appare così autonomo e disciplinato, l'interiorizzazione del *-bang* sembra voltare le spalle ai tabù sociali. In senso lato, questa può essere la proiezione di come una società inizi a difendersi da una cultura socio-urbana generica, che richiedere determinati comportamenti e aspettative superficiali.

#### -BANGS

All'interno del tessuto urbano, dunque, sono presenti diversi tipi di -banq, ognuno con un proprio programma, come il dvd-bang, il PC-bang, il multi-bang, ecc., ma tra queste numerose tipologie, due si distinguono per i loro riferimenti diretti al contesto di Seul: norae-bang (la stanza del canto) e jjimjil-bang (stanza della sauna). Questi due -bang sono molto simili tra di loro, ma allo stesso tempo opposti, in quanto il primo, una perpetua esibizione, presenta un forte richiamo alla velocità, mentre il secondo si basa su una dilatazione temporale. La loro relazione, così in contrasto, è ciò che permette a entrambi di raggiungere una sospensione che va al di sopra o al di sotto della stimolazione, ed è, forse, un'amplificazione del delirio della città (K. S. Kim, 2005).

Il norae-bang è simile a ciò che, nella cultura occidentale, è definito karaoke, originario del Giappone. Il norae-bang, ad ogni modo, è specificatamente coreano nel fatto che abbia luogo in una scala più piccola e che non si tratti tanto di un'azione privata all'interno di uno spazio pubblico, quanto piuttosto di un'azione pubblica all'interno di uno spazio privato. Il suo layout è solitamente

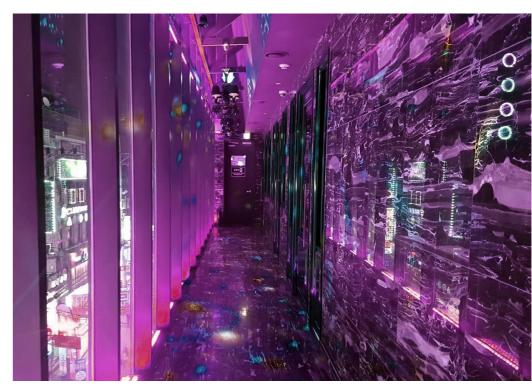
composto da un corridoio principale, che dispone una serie di stanze di grandezza variabile, tra gli 8 e i 36 m2 circa (S. Holl, 2011). Ciò che manca nel norae-bang è compensato dall'energia, che rappresenta la velocità di Seul. Questo spazio è caratterizzato da un evidente uso del kitsch ed è composto da una serie di elementi, come lo schermo, il palcoscenico, i posti a sedere e gli effetti speciali, stimoli riprodotti da luci e suoni, con i quali si viene completamente inghiottiti, in maniera quasi ipnotica. Questo tipo di esperienza e modo di agire ha creato un'attività comune che riunisce le persone, in cui il canto è secondario rispetto allo scopo dello spazio, ovvero quello di riorganizzare uno spazio pubblico collettivo, pienamente integrato nella cultura urbana e utilizzato come mezzo per poter sfuggire alla realtà.



74

Celle modulari di Le Corbusier

Norae-bang









76

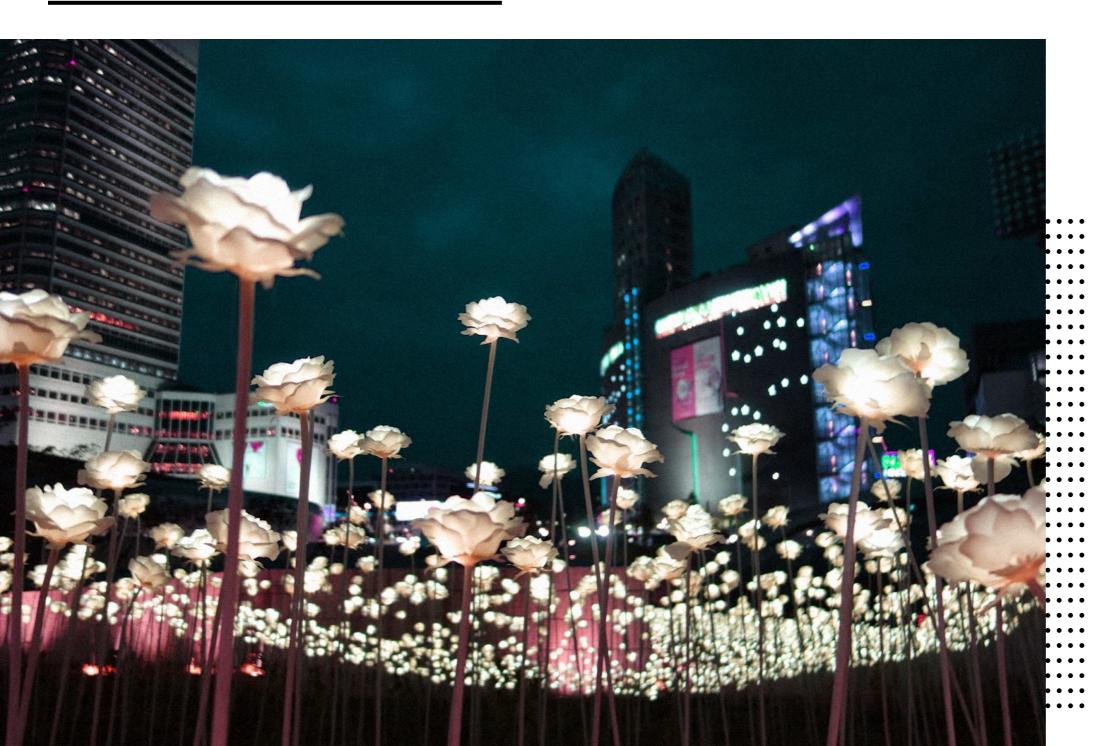
Jimjill bang

Al contrario, il tema generale del jjimjilbang è la nozione di svago infinito e di rilassamento estremo. A differenza del norae-bang, che richiede un'alta quantità di energia e di partecipazione, il jjimjil-bang non chiede nulla all'utente. Persone diverse, per status, genere e aspetto, sono così mescolate in questo recipiente culturale. Le azioni, eseguite in sequenza, rappresentano un sorta di rituale, ben differente dalla sua controparte, che permette di liberarsi di una seconda pelle, fatta di vestiti, immagini e status, letteralmente lavando il proprio corpo prima di entrare nello spazio pubblico e considerando il tempo non come un nemico, ma come un alleato. Questo spazio appare, dunque, una stranezza nel mezzo del costrutto urbano di Seul, principalmente per il desiderio di soddisfare i suoi fruitori, offrendo un tipo di nulla. A parte la serie di -bang disponibili al suo interno, il vero programma del *jjimjil-bang* è di non fare nulla e abbandonare il proprio corpo nelle saune. Oltre a ciò, esso raccoglie

spazi sociali per guardare film su schermi, dormire accanto a estranei, spettegolare o semplicemente sedersi rimanendo in silenzio. Dal momento che il *jjimjil-bang* non necessita di requisiti sociali, di sesso o età, può essere etichettato come spazio pubblico. Qui, le barriere vengono abbassate e viene abbandonata la rigida atmosfera esterna (K. S. Kim, 2005).

Forse questo tipo di spazio è il futuro delle città super-dense, in cui la fuga dalla realtà può prendere forma in questa condizione infinitamente limitata di spazio, il *-bang*.

# 4 · IL MITO DI DONGDAEMUN



Alla luce di quanto emerso precedentemente, potrebbe risultare interessante sviluppare un progetto di riuso che possa in qualche modo far emergere quella che oggi rappresenta l'essenza dello spazio coreano. L'edificio del *Pyeonghwa Market*, all'interno del mercato di Dongdaemun, è stato considerato come un'ottima opportunità per poter trasformare un'architettura coreana moderna, definita *tradizionale* nell'uso, attraverso una nuova tipologia, identitaria dell'epoca contemporanea. È necessario, dunque, effettuare un piccola digressione che spieghi perché questo edificio venga definito tipico e unico nel suo genere.

Come nella maggior parte dei paesi asiatici, le strutture commerciali, chiamate mercati tradizionali, sono localizzate nel centro storico della città. In passato, i mercati tradizionali in Corea si occupavano generalmente della produzione e distribuzione di beni, da piccoli produttori a piccoli rivenditori, contrariamente alle moderne strutture commerciali. I mercati tradizionali non sono interamente di proprietà di grandi imprese o commercianti, ma sono composti dai singoli o gruppi mercantili. In generale, le differenze tra mercati tradizionali e moderni non sono assolute, ma in questo caso queste strutture commerciali sono ben distinguibili.

Il ruolo dei mercati tradizionali come principali centri di scambio, per le necessità quotidiane, è completamente cambiato dopo l'industrializzazione della Corea. Infatti, in seguito all'introduzione delle moderne strutture commerciali, come i grandi magazzini o i supermercati, che sono aumentati rapidamente a partire dagli anni '70, i mercati tradizionali hanno gradualmente perso la loro quota, soprattutto dopo la scomparsa di quelli dedicati all'abbigliamento nel centro della città. Nel giro di 20 anni, dunque, il mercato di Dongdaemun è stato riconosciuto come mercato tradizionale in perdita (J. I. Kim, C. M. Lee, K. H. Ahn, 2004).

81

# IL MERCATO TRADIZIONALE COREANO

Alla fine degli anni '90, il mercato di Dongdaemun è stato il primo a utilizzare il concetto di marketing all'interno di una struttura di mercato tradizionale. Questi nuovi *mercati edilizi* furono istituiti raccogliendo commercianti da quelli già esistenti, mantenendo, allo stesso tempo, il sistema commerciale di base. La differenza risiede nel fatto che adottarono un approccio di marketing, definito totale, pubblicizzandoli come fossero un marchio, fornendo servizi, come parcheggi, promuovendo le vendite e iniziando a gestire la propria clientela. Una delle caratteristiche distintive, e tuttora mantenuta nel caso del Pyeonghwa Market, è la presenza di singoli commercianti che entrano liberamente nel mercato e si riuniscono in organizzazioni, simili a piccole aziende. I beni scambiati qui non sono prodotti da imprese esterne, ma da sistemi indipendenti di pianificazione e produzione di queste organizzazioni. Con il sostegno di piccole fabbriche e aziende di trasporto, questo mercato rimane indipendente dal sistema di

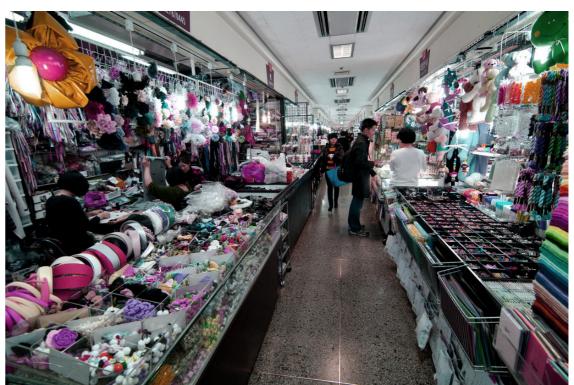
produzione di massa dell'industria d'abbigliamento. Non esiste una distribuzione di massa, ma l'effetto combinato di queste organizzazioni produce una competitività che potrebbe far fronte alle grandi imprese (J. I. Kim, C. M. Lee, K. H. Ahn, 2004).

I mercati tradizionali esistenti disponevano di una struttura aperta, la maggior parte dei negozi si affacciavano su strade e piazze, in cui erano presenti numerose bancarelle. In proporzione, la quantità di strutture fisse era molto bassa, tanto da essere definiti come spazialmente aperti e nomadi, al contrario dei centri commerciali moderni, chiusi e stabili. Come risultato del loro continuo miglioramento, le strutture dei mercati tradizionali attuali sono molto più confortevoli, con la presenza di tutte le attività commerciali al loro interno.

Gli edifici sono, quindi, di tipo chiuso e la loro forma moderna, tuttavia, la caratteristica di base del contesto spaziale del mercato tradizionale è stata mantenuta, riflettendo la loro eredità.

82

Il mercato coreano



83

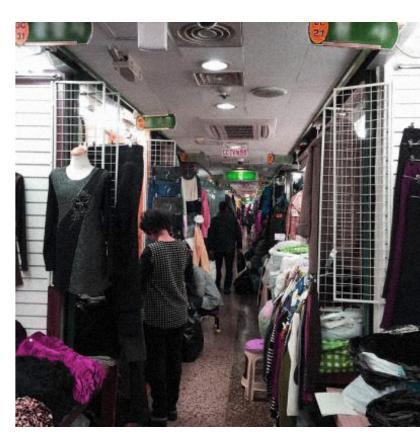
L'area media per i negozi è molto piccola, arrivando ad essere meno di 5m2, e centinaia di piccoli negozi sono densamente concentrati in ogni piano dell'edificio. Anche il modello generale di distribuzione riflette il retaggio della tradizione, in

cui i negozi sono disposti su entrambi i lati, con passaggi stretti e chiusi, come anche il modo di agire al suo interno. In altre parole, in queste strutture vi è la coesistenza di nuovo col vecchio (J. I. Kim, C. M. Lee, K. H. Ahn, 2004).

Pyeonghwa Market, foto dell'autrice



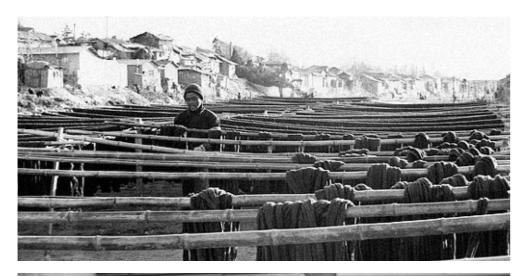




#### DONGDAEMUN E IL PYEONGHWA MARKET

Ilmercatodi Dongdaemunsi stabilì nel 1905, quando i commercianti coreani formarono la Gwangjang Corporation, per mitigare la perdita finanziaria causata dal riadattamento della valuta, che portò a un cambiamento altamente inflazionario. Dopo una breve cessazione delle attività commerciali, durante la Guerra di Corea, il mercato di Dongdaemun si espanse per integrare nuove attività, la maggior parte delle quali, senza licenza. Il Pyeonghwa Market nacque intorno a quegli anni, ovvero nei '60, grazie alla presenza di rifugiati nordcoreani che si stabilirono in quell'area, iniziando a produrre e vendere vestiti *mixati* tra di loro. La sua costruzione segnalò la stabilizzazione delle attività commerciali, che secondo il piano quinquennale di quegli anni, sotto il regime di Park Chung-hee, si concentrarono sulla crescita dell'industria leggera, quindi, la produzione di vestiti e scarpe.

Fiume Cheonggyecheon, 1965



Il commercio dei vestiti dei rifugiati nordcoreani

In questo contesto, in prossimità

del mercato di Pyeonghwa, vi si

stabilirono diverse fabbriche di

tessitura e laboratori, che portarono al più grande successo commerciale dell'intera area di Dongdaemun. Lo sviluppo di Dongdaemun fu in gran parte dovuto alle numerose ore di lavoro cui venivano sottoposte le giovani donne, che dalle zone rurali migravano a Seul. La maggior parte di loro lavoravano 15h al giorno, in un ambiente non adatto a questo genere di attività – spesso spazi illegali,

suddivisi in due piani con un'altezza

di 1,20 m ciascuno – e un salario



88

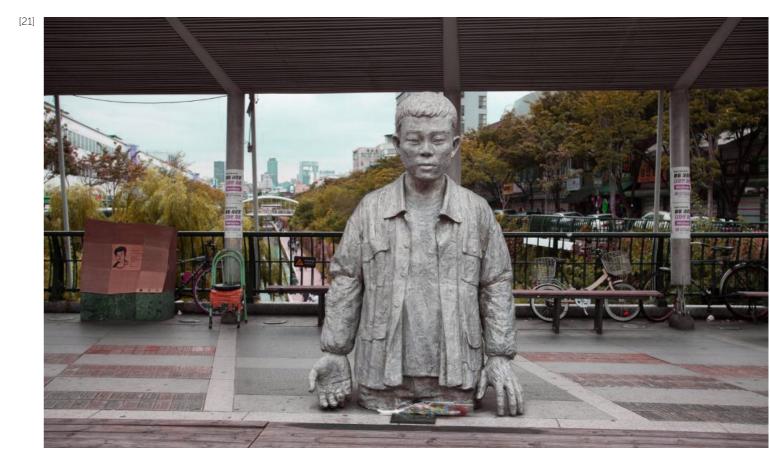
Le condizioni di lavoro negli anni '60, Pyeonghwa

minimo. Alla fine degli anni '70, il mercato di Dongdaemun divenne uno dei mercati più grandi di Seul, dediti al commercio di vestiti. Con l'abolizione del coprifuoco, istituito in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, le attività commerciali si prolungarono anche durante la notte, facendo diventare il mercato di Dongdaemun un paradiso per lo shopping notturno (J. Yun, 2011) (J. Shin, 2014).

Adognimodo, lecondizioni economiche, che permisero la spettacolare crescita dell'industria leggera, iniziarono a cambiare a metà degli anni '80. Come risultato del movimento democratico, le organizzazioni dei lavoratori iniziarono ad avere maggiore forza. La dittatura militare terminò nel 1987, e i movimenti dei lavoratori, fino a quel momento repressi, portarono alla luce le questioni riguardanti i loro diritti. Sebbene una serie di negoziati abbia portato ad un aumento del salario minimo, e al riconoscimento formale dei diritti collettivi, il movimento operaio ebbe un successo limitato da quando si è avuta, simultaneamente, la liberalizzazione del mercato del lavoro. I lavoratori, quindi, avevano una maggiore flessibilità, ma, allo stesso tempo, le condizioni lavorative rimanevano limitate, poiché l'applicazione di questi cambiamenti, anche per le piccole

imprese, rappresentava un'enorme sfida per lo Stato. Oltre ai cambiamenti istituzionali, lo scoppio della crisi finanziaria asiatica, alla fine degli anni '90, provocò un'interruzione delle esistenti reti di produzione e di distribuzione delle piccole imprese, che furono quelle maggiormente penalizzate a causa del cambiamento delle condizioni di lavoro. Al col tempo, le politiche governative durante la crisi si focalizzarono sul ripristino della liquidità della valuta estera e sulla ristrutturazione finanziaria (J. Yun, 2011).

Jeon Tae-il, simbolo del movimento operaio in Corea



Nel contesto della difficoltà finanziaria e della tendenza al ridimensionamento all'indomani della crisi, il successo dei centri commerciali al dettaglio a Dongdaemun portò alla costruzione di numerosi grandi magazzini. Doot, Hello APM e Good Morning City sono esempi di centri commerciali al dettaglio, costruiti negli anni '00, cercando di soddisfare gli interessi dei giovani. Tuttavia, il restauro dell'area di Cheonggyecheon<sup>5</sup> ha inaugurato una nuova era della riqualificazione urbana. Il piano, infatti, differiva dagli altri progetti in quanto enfatizzava una crescita equilibrata, cercando contemporaneamente di proteggere l'ambiente e preservare la storia (J. Yun. 2011).

Ad oggi il *Pyeonghwa Market* rimane un edificio con una forte eredità, che risiede nella composizione dello spazio e nelle dinamiche presenti al suo interno. Allo stesso tempo, però, l'introduzione di nuovi centri commerciali, che soddisfino in maggior misura gli attuali desideri e necessità della popolazione hanno fatto in modo che l'edificio andasse in perdita, e questo sia per la mancanza di un programma che possa essere ritenuto al passo coi tempi, sia per la presenza di una struttura, cupa e maldisposta, che oramai non risulta più funzionale.

<sup>5</sup>Presente sin dalla dinastia Chosun

(XIII secolo), il Cheonggyecheon, il cui nome significa "ruscello

che scorre limpido", è un fiume

naturale, che, in seguito alla Guerra di Corea, divenne una delle aree di

base per le baraccopoli della città. Il

governo decise, dunque, di coprirlo completamente attraverso un

cavalcavia, nel 1958. Negli anni '90,

l'area divenne un focolaio di smog e inquinamento acustico, ed è per

questo che nel 2004, attraverso un

piano di risanamento, si decise di ripristinare il flusso, per creare un

piccolo polmone verde e centro

(http://www.korea.net/NewsFocus/

Culture/view?articleId=85750)



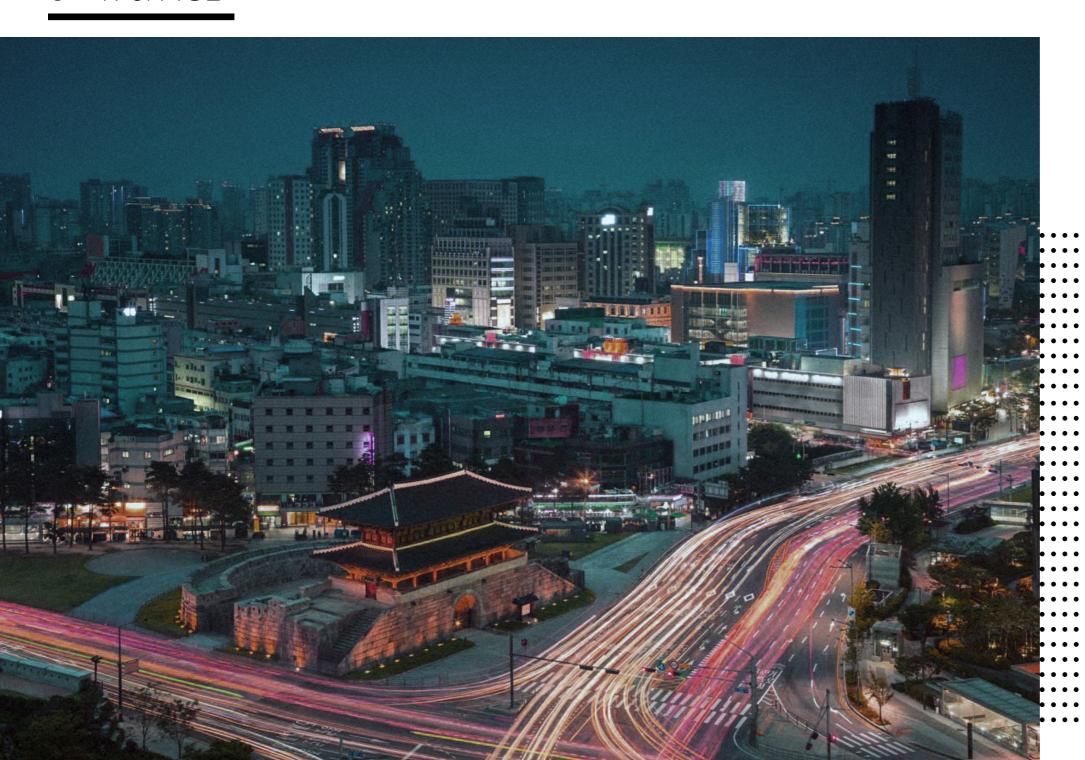


[22

Il fiume Cheonggyecheon durante la costruzione dell'autostrada e dopo la sua riqualificazione



# 5 · K-SPACE



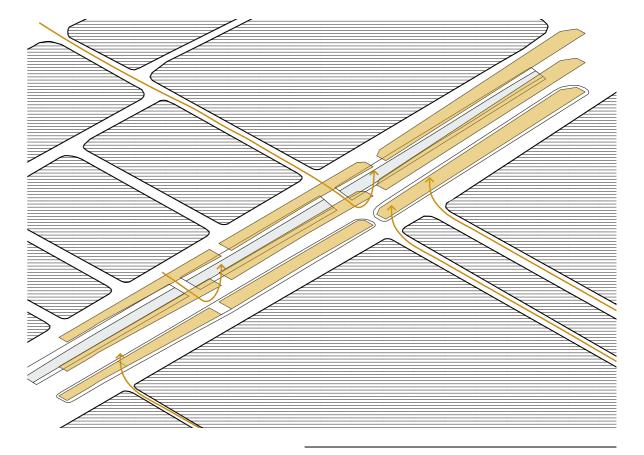
Il Pyeonghwa Market è stato scelto come caso studio in quanto perfetta rappresentazione di uno spazio, creatosi a seguito di una forte crescita economica e modernizzazione del Paese, combinando al suo interno caratteristiche appartenenti sia a una struttura tradizionale che moderna. In questo caso, il suo riuso è da intendersi come la ricerca di un filo conduttore sbiaditosi nel corso del tempo, andando un po' oltre quella corrente di pensiero basata sulla cancellazione dell'architettura oramai poco utile, instauratasi come risposta al dolore originato dalle passate dominazioni. L'idea di approccio si è quindi basata sull'intenzione di voler esaltare la cultura coreana e, in particolare, i suoi sottoprodotti, attraverso i quali realizzare un progetto di reintegro dell'architettura. Un elogio alla Corea del Sud.

Il tema del collegamento tra passato e presente è stato analizzato trasversalmente, procedendo per gradi di dettaglio e attraverso strategie basate su argomentazioni tangibili e intangibili. Il tema della continuità fa dunque da padrone, ma contrariamente a quanto si possa credere, l'idea non è quella di trovare una connessione, quanto piuttosto di esaltare quella già presente, proprio perché, a mio parere, la storia coreana è alquanto visibile nella sua architettura, ma non immediata in chi non conosce un minimo le sue fasi più decisive.

Le fasi del progetto seguono quelli che sono gli argomenti analizzati nei capitoli precedenti, ovvero discontinuità, superficialità e spazio, ognuno dei quali appartenente a uno degli aspetti, affrontati progressivamente in fase di progettazione.

Essendo la continuità l'elemento chiave, essa è il principio sul quale si fonda l'approccio urbano, che ha l'idea di rendere l'edificio parte integrante del tessuto. Il fabbricato si presenta, infatti, come un serpentone, lungo più di mezzo chilometro, che attualmente ha acquisito più una funzione di barriera, continuativa, con pochi ingressi e

uscite, rappresentando un vero limite per la normale fruizione dell'area. In vista di ciò, nel piano terra sono stati effettuati dei tagli, in corrispondenza degli attraversamenti che conducono all'edificio, rendendolo più adatto a un scala umana. I tagli effettuati diventano, quindi, dei canali attraverso i quali lo spazio pubblico prende possesso della struttura. Le strade sono viste come una tanica dalla quale attingere, attribuendo al mercato una denotazione tipica degli attuali prodotti dell'architettura coreana, in cui, talvolta, non vi è una reale distinzione tra spazio pubblico e privato. Questa strategia è derivata da due fattori. Primo, la reale necessità nella città della presenza di spazi pubblici all'interno degli edifici, in quanto, come visto precedentemente, l'alta densità ha portato alla scomparsa di questi spazi, che sono per antonomasia all'aperto e reinventandoli in nuova chiave. Secondo, per rafforzare l'idea del Pyeonghwa Market come mercato tradizionale in una struttura moderna, rendendo l'ambiente a tutti gli effetti una commistione tra vecchio e nuovo.

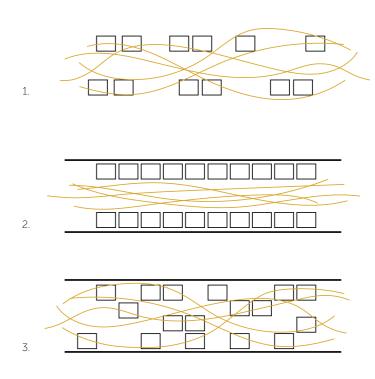


L'introduzione del pubblico all'interno dell'edificio è agevolata dalla disposizione di alcuni tagli al piano terra, in corrispondenza dei percorsi che conducono al mercato. La struttura è così considerata come una prosecuzione della strada.

A prescindere dal fatto che esso sia sito all'interno del quartiere Dongdaemun, costituito dall'associazione di numerosi mercati, da cui la funzione dell'edificio stesso, ciò che a primo impatto risalta all'occhio è il fiume Cheongayecheon, posto proprio in fronte al Pveonghwa Market. Dal fiume infatti ha origine la declinazione del mercato preso in esame, ovvero dedito al commercio di vestiti. questo proprio a causa dell'attività avviata dai rifugiati nordcoreani sulle sponde del fiume, negli 'anni 60. Il riferimento al passato guindi è tutt'ora presente ed è per questo motivo che, nonostante il progetto e l'aggiunta di un nuovo programma, è importante che la funzione di mercato dell'abbigliamento rimanga, in quanto eredità della storia del luogo. L'edificio è però, a causa della competitività dei moderni centri commerciali, in fase di declino e l'introduzione di un nuovo programma, che si vada a unire a quello già esistente, rappresenta un'opportunità per rendere il Pyeonghwa Market adatto alle attuali esigenze della popolazione. A questo punto viene spontaneo chiedersi come strutturare questo programma

e soprattutto perché. Anzitutto, proprio a causa della concorrenza cui il mercato è sottoposto, come il DDP (Dongdaemun Design Plaza) di Zaha Hadid, l'inserimento di qualsiasi spazio consueto risulta difficile e inefficace. Nel migliore dei casi sarebbe come combattere il fuoco con il fuoco. Questo perché non è solo il programma ad essere messo a confronto ma anche gli stessi edifici, tra i quali, per il grande pubblico, il più moderno risulta sempre come il più appetibile. Inoltre, l'inclusione dello spazio pubblico all'interno di un luogo chiuso deve seguire delle specifiche prerogative e bisogna anche considerare come gli spazi vengano percepiti a seconda della società con la quale ci si deve rapportare. Infine, l'introduzione di una proposta per così dire generica, proprio a causa dell'obbiettivo stesso di questa tesi, risulterebbe poco efficace e devierebbe dal senso intrinseco che mi ha spinto a portare avanti guesto studio. Queste riflessioni hanno condotto alla scelta della cultura del -bang, come modello d'ispirazione per questo progetto. Una risposta univocamente coreana alle problematiche presenti nella

città, derivate dagli avvenimenti approfonditi in precedenza. Il –bang rappresenta anche un ulteriore collegamento con la funzione attuale dell'edificio stesso, che presentando le caratteristiche di un mercato tradizionale, ha una ripartizione interna in spazi piccoli e modulari. La modularità è un ulteriore consolidamento al sito di progetto e vincolo presente tra vecchio e nuovo, che ora spazia oltre l'edificio stesso e si estende all'architettura coreana in senso lato.



Il tema della modularità viene reinterpretato, ispirandosi alla tradizionale struttura del mercato. Infatti, l'inserimento di questi spazi in un ambiente chiuso ha inevitabilmente condotto a un standardizzazione dei percorsi. La soluzione proposta tenta, dunque, di essere un connubio tra i due, mantenendo quelle che sono le peculiarità formali di entrambe le situazioni: nel primo caso la variabilità dei percorsi, nel secondo il tipo di struttura chiusa.

Traendo ispirazione dal -bang, il cui corrispettivo italiano è il termine stanza, l'edificio è suddiviso in tre aree, ognuna ispirata a un concetto differente: immagine, relax e velocità. Queste tre nozioni non sono state scelte a caso, in quanto esse rappresentano sia gli aspetti più rilevanti dei -bang, in particolare l'immagine e la velocità appartengono al norae-bang, mentre il relax al jjimjilbang, sia le caratteristiche della città di Seoul, un continuo alternarsi luci, suoni e sospensioni del tempo, che la rendono così affascinante e controversa. L'edificio nella sua totalità rispetta una linea guida, e quindi l'alternanza di attività dedite al mercato e di -bang, ma nello specifico ogni stanza presenta poi un programma che è declinato in base al suo tema, distinguendosi per attività svolte e distribuzione.

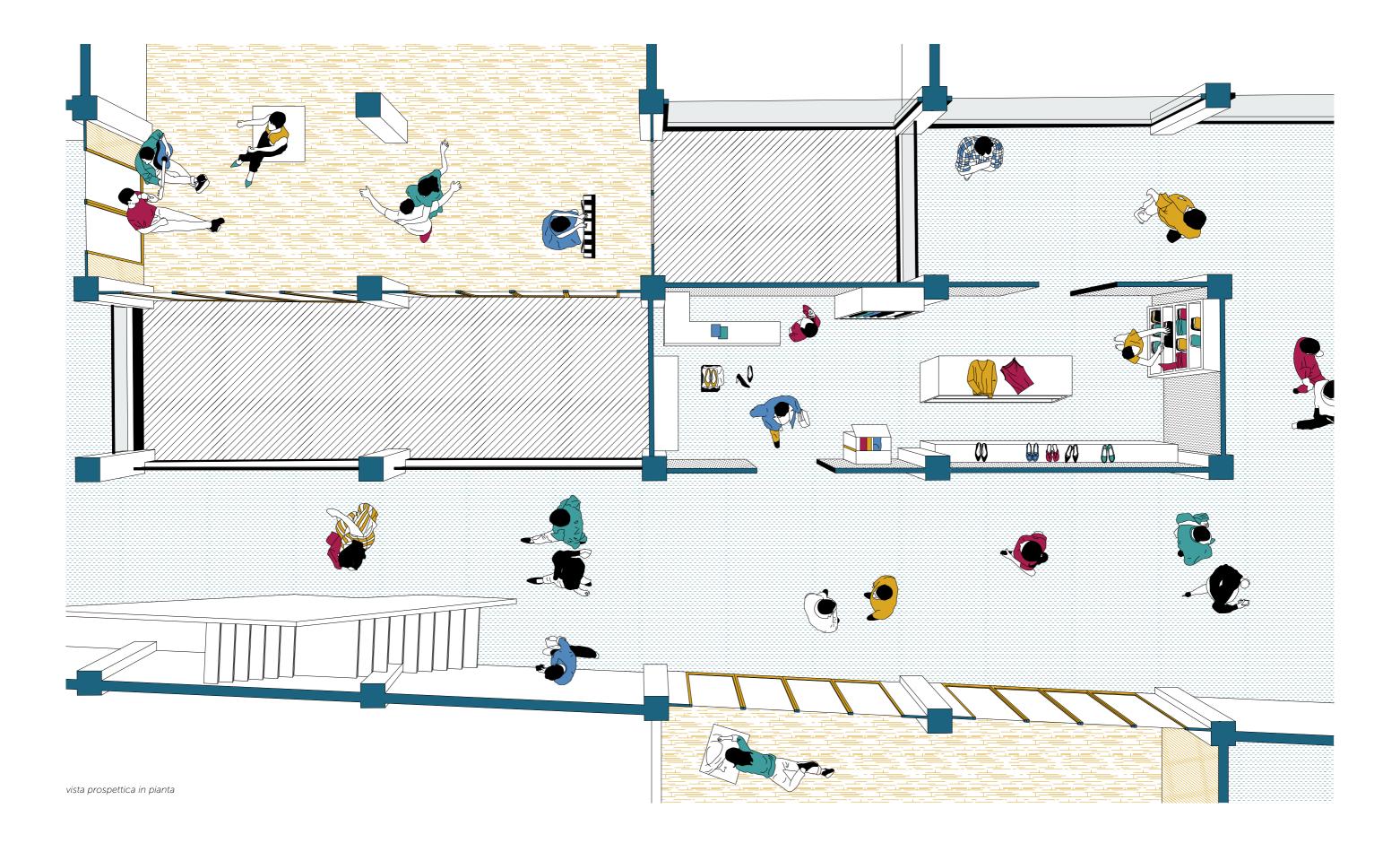
103

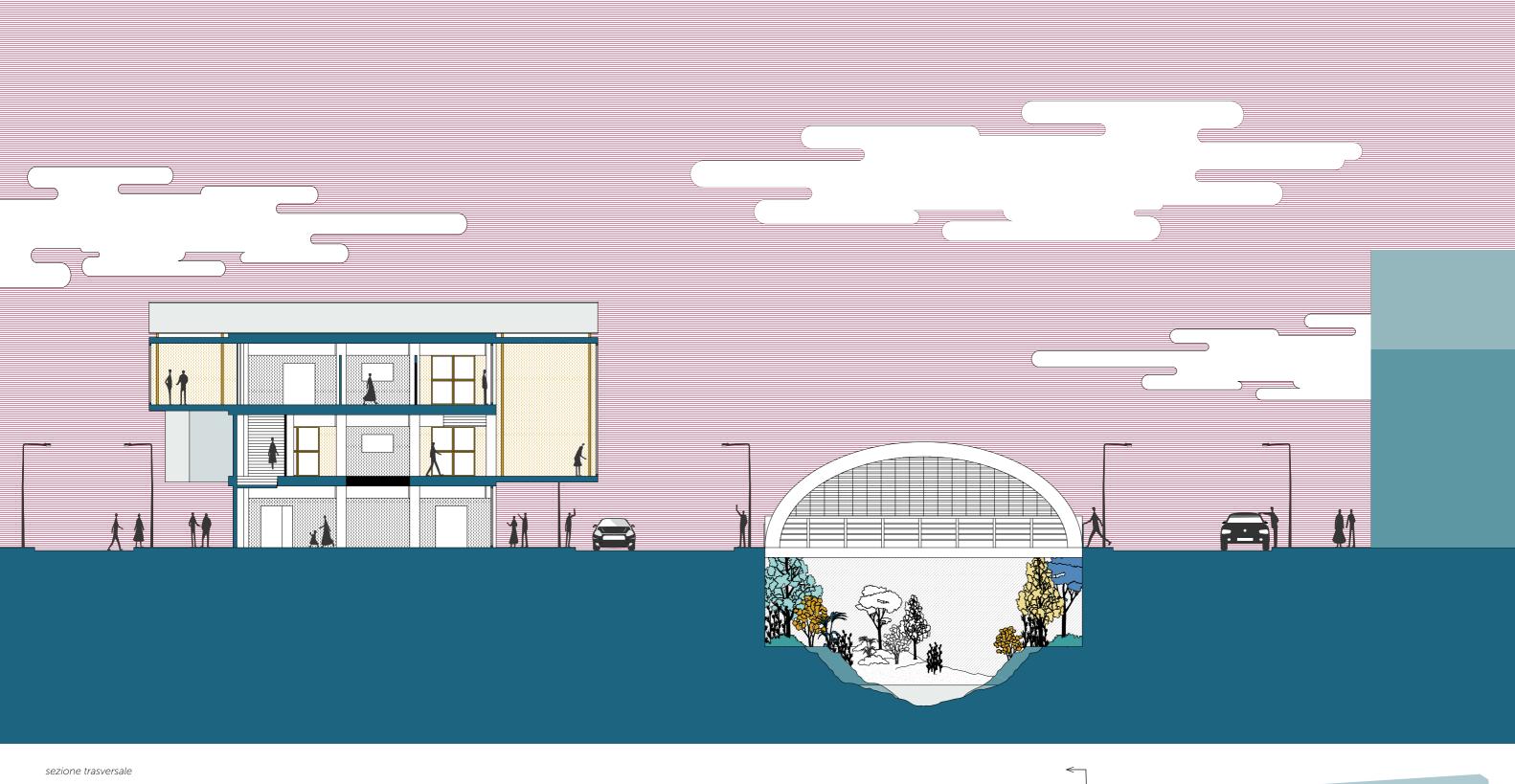
#### **IMMAGINE**

La prima stanza, quella dell'immagine è dedicata a tutto ciò che è visivo alle immagini che caratterizzano un città globale come quella di Seul, in cu talvolta la superficie sembra prender il sopravvento sul resto. All'interne dei —bang si svolgono attività ad ess collegate, come spazi per esposizione de esibizioni di canto e danza, ispirate quelle dei busking (artisti di strada) a cu è possibile assistere in giro per la città. La distribuzione è quindi accompagnat da un nastro continuo di immagini, ch può essere utilizzato come strument spaziale piuttosto che come pur elemento applicato alla costruzione I nastri sono mobili e possono esser rilasciati per creare forme spazial utilizzando i pilastri della struttur esistente come punti di base. Il questo modo le immagini fluiscono i continuazione, sia dentro che fuori i continuazione.

105

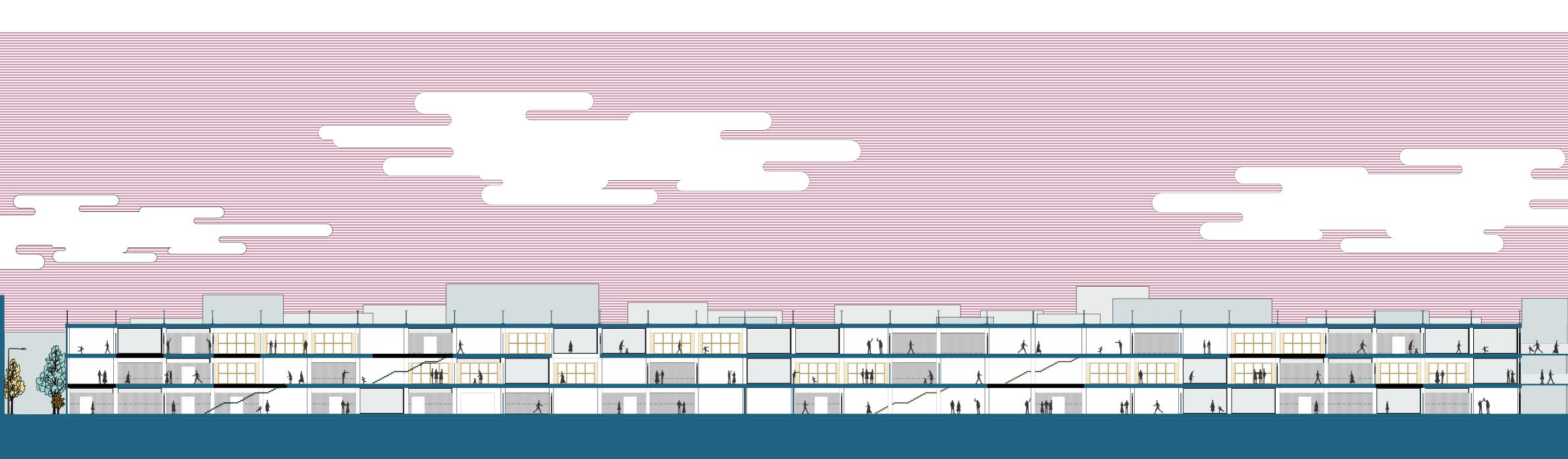
navigatore





0 2 4 8r

navigatore



sezione longitudinale



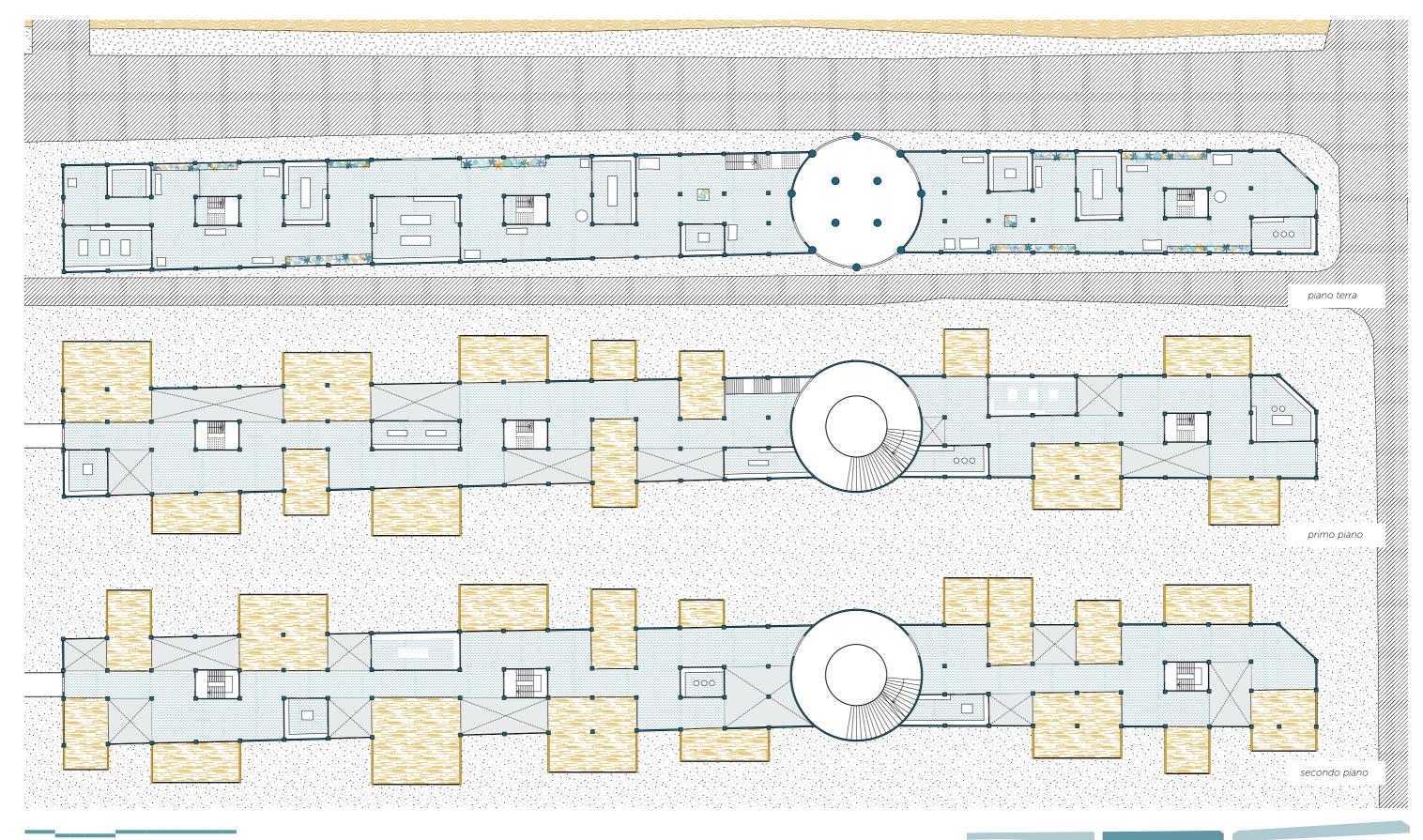


#### RELAX

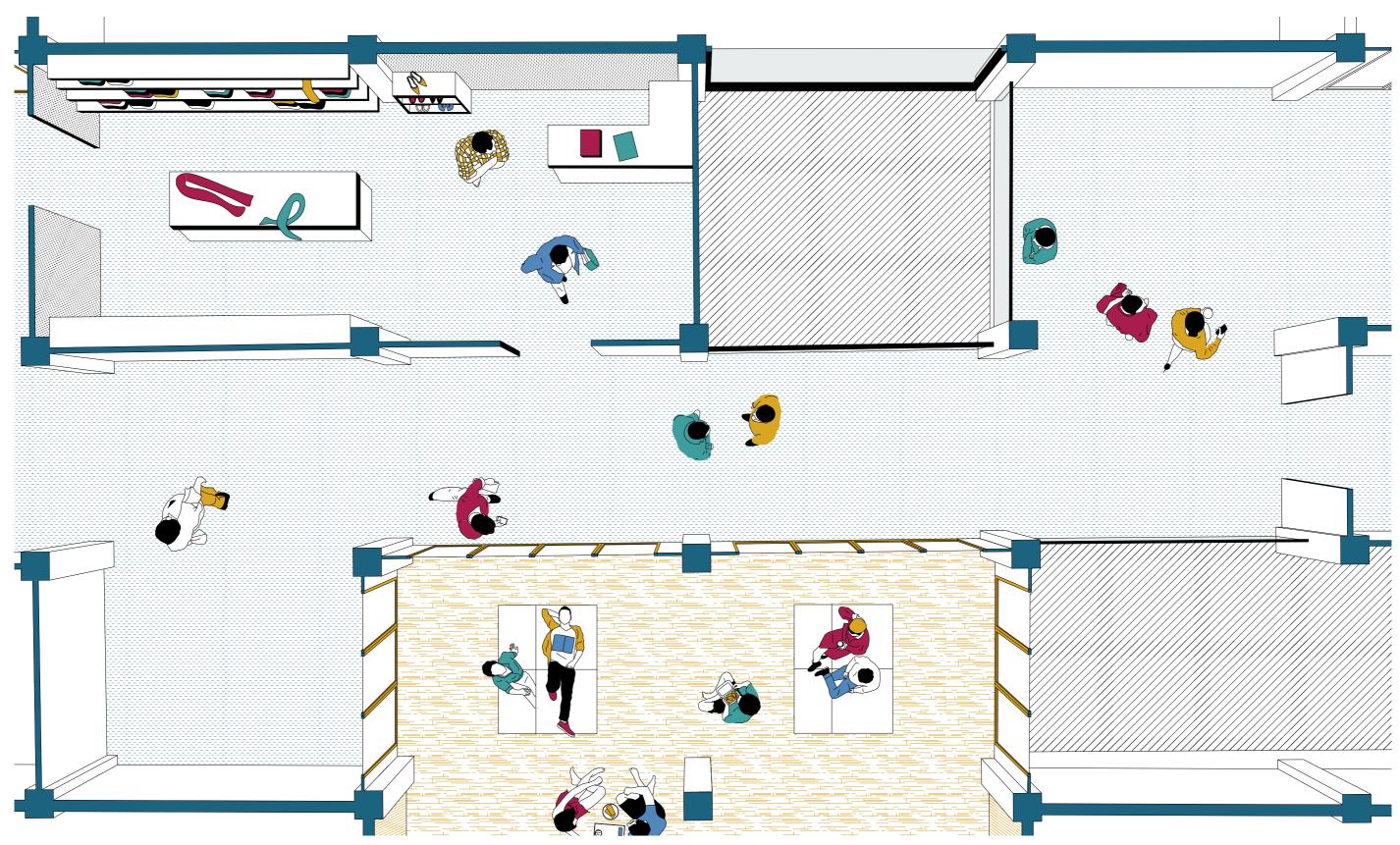
La seconda area del relax trova il su riferimento in tutte quelle attività che pe la popolazione coreana rappresentani una pausa dalla vita di tutti i giorni, un sorta di sospensione, nella quale il temp sembra dilatarsi. All'interno dei vari bang è possibile prendere una pausa rilassarsi guardando la tv, mangiando semplicemente riposandosi.

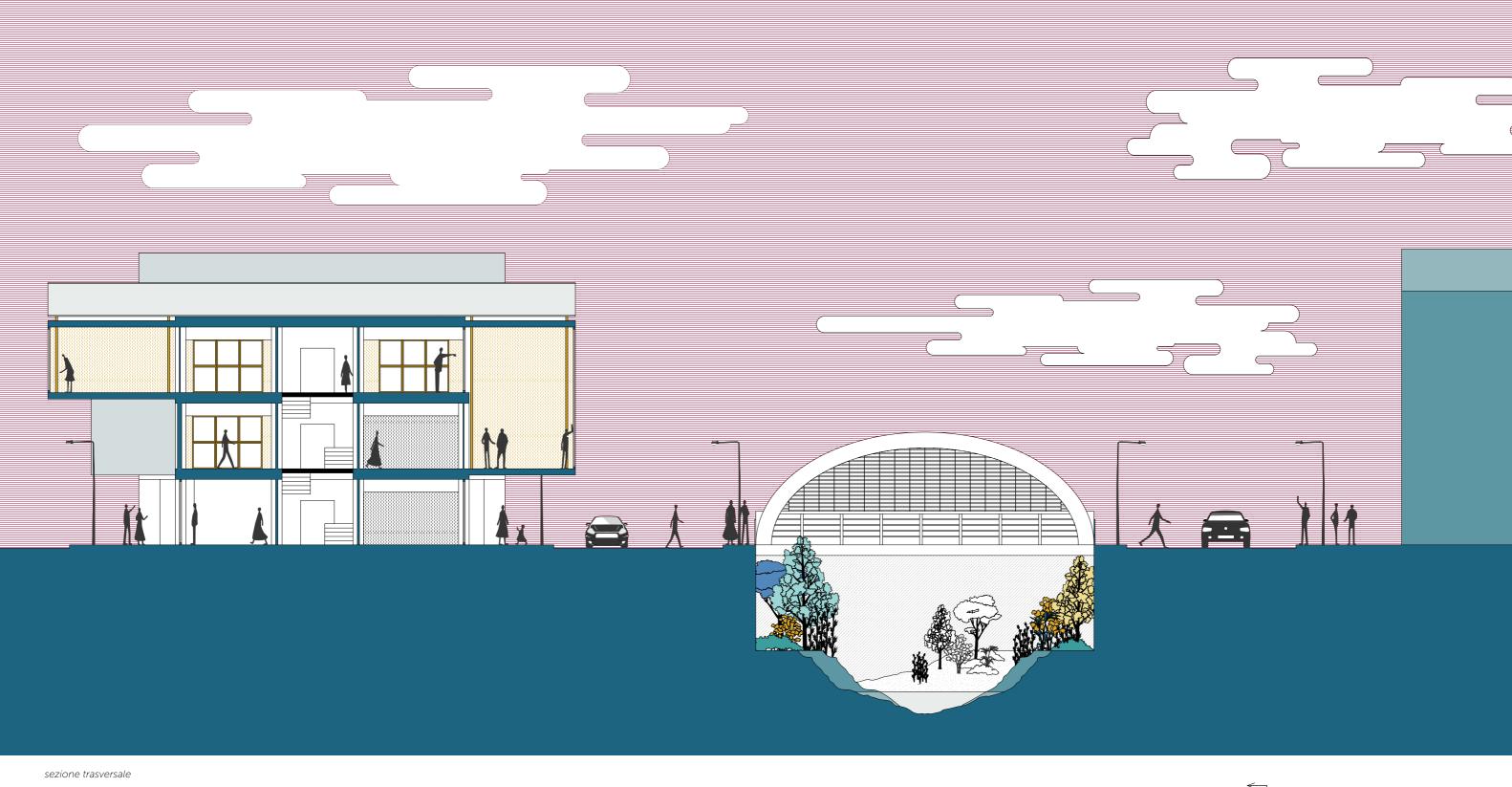
La distribuzione è formata da un blocco monumentale, circolare, ispirato alle saune, nelle quali i coreani trovano solitamente ristoro, e la cui luce filtra solo attraverso delle piccole aperture presenti in alto. Una sorta di fase d passaggio in cui è possibile isolarsi da cutto il resto.

118



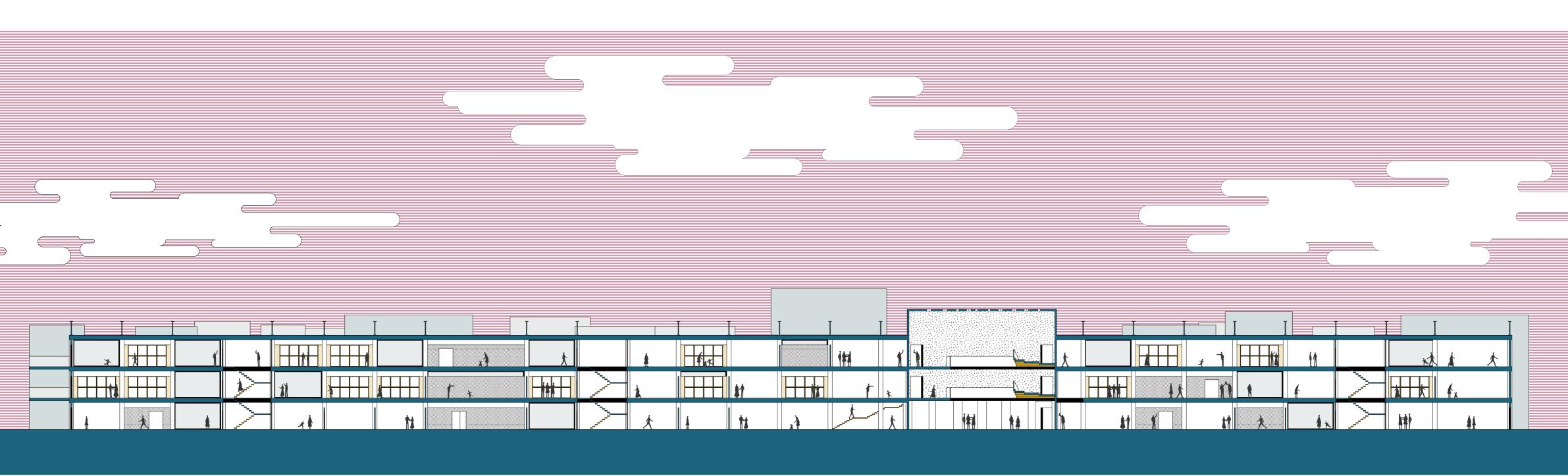
0 4 8 16m



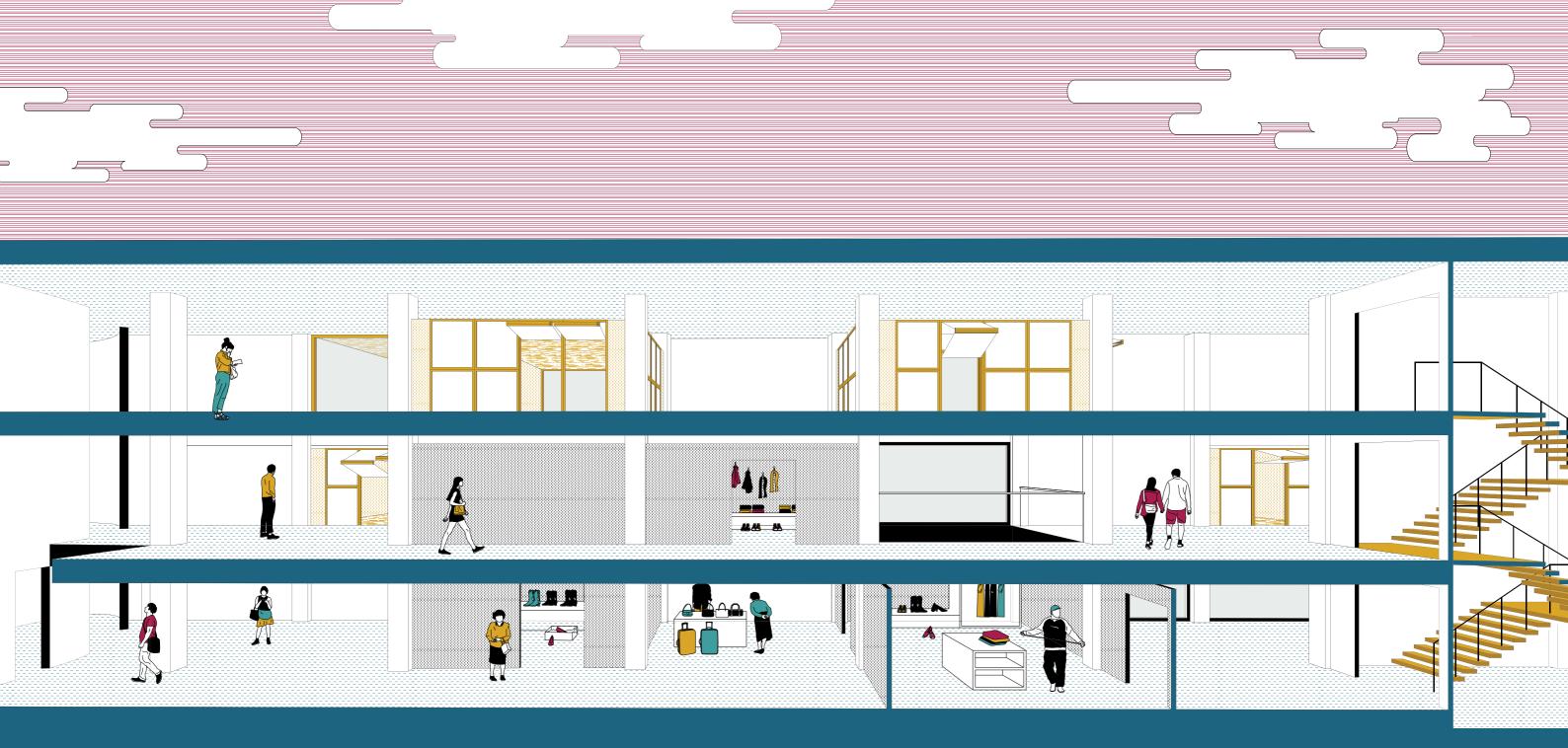


0 2 4 81





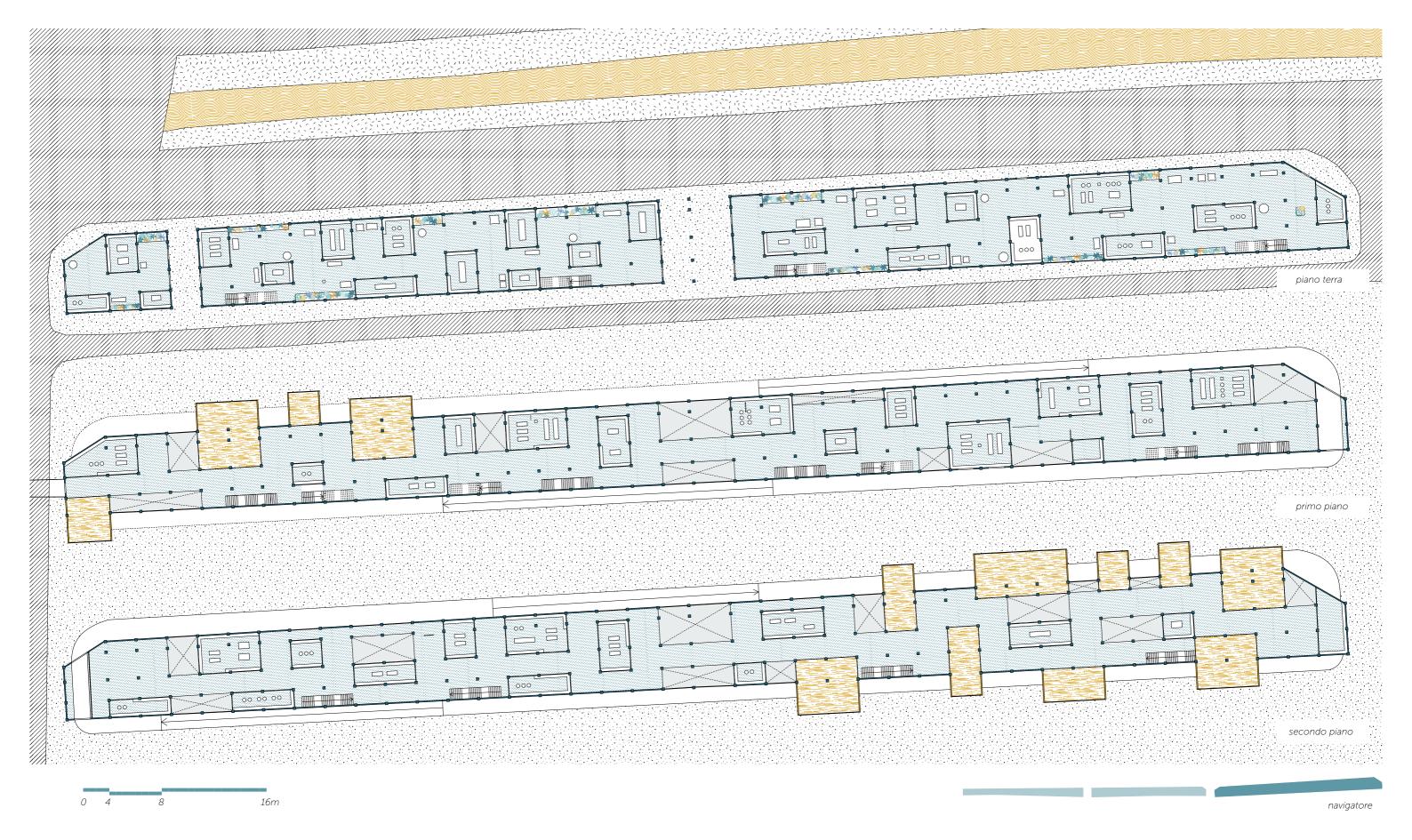
sezione longitudinale

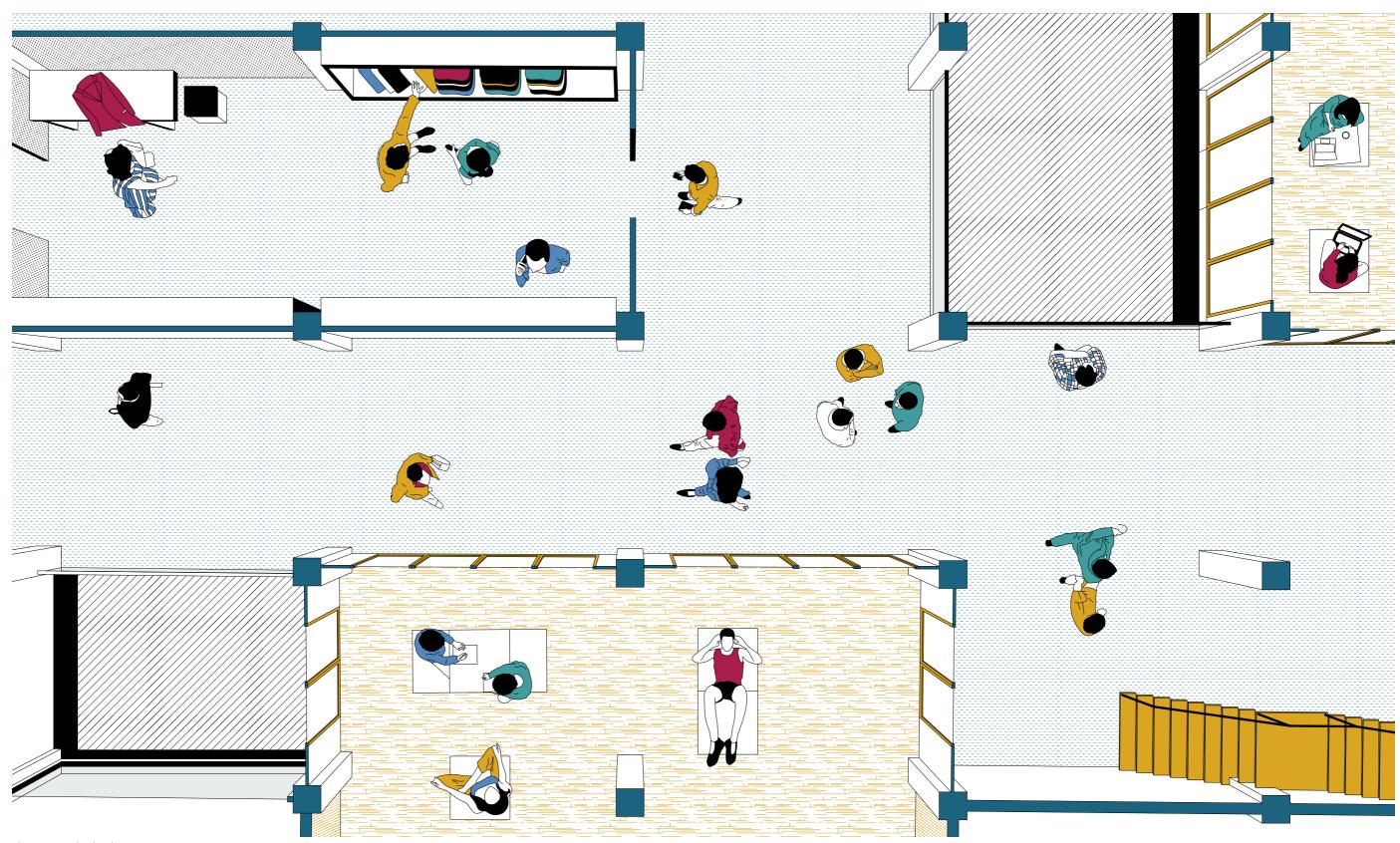


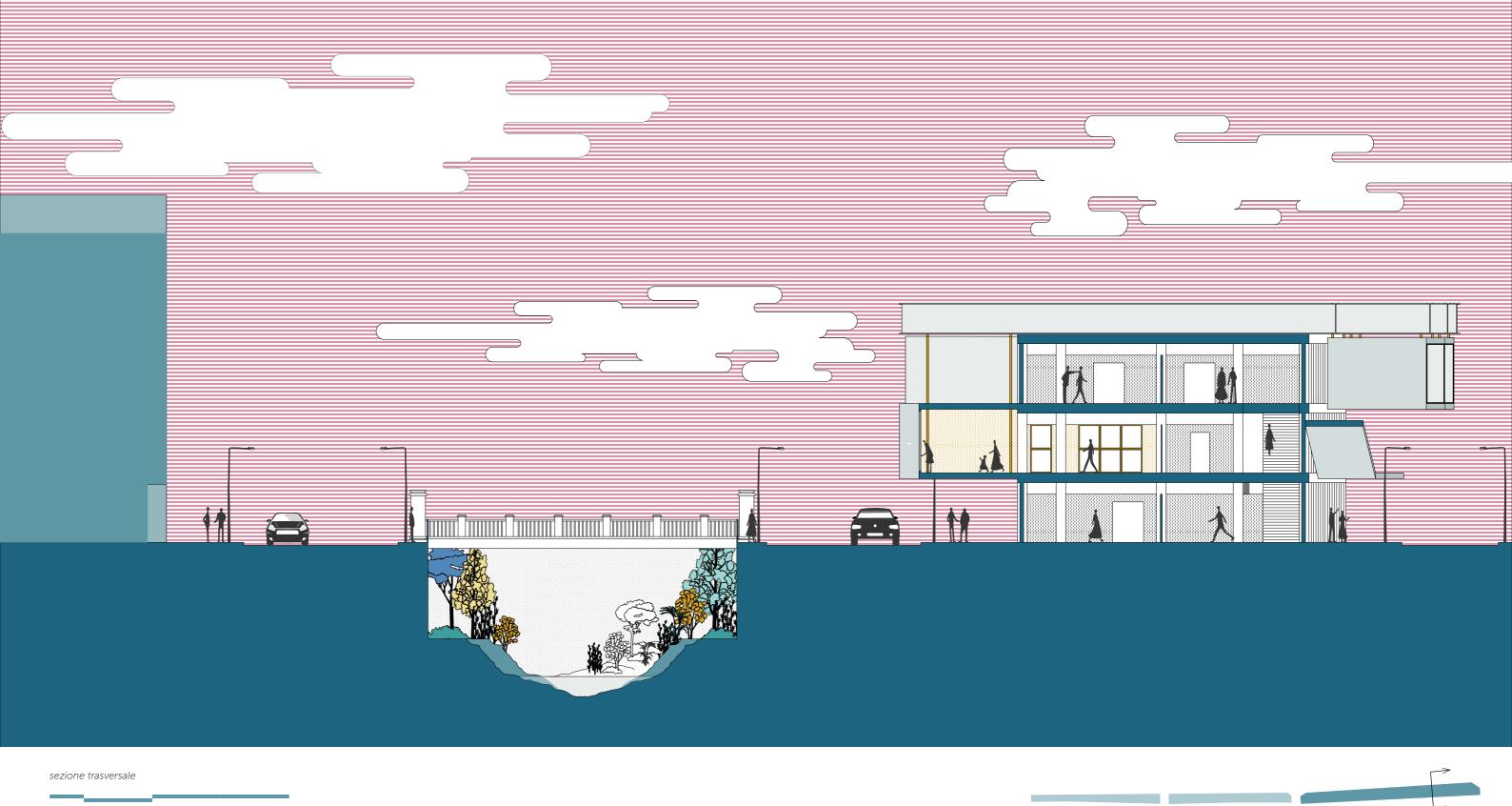
### VELOCITÀ

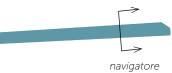
La terza stanza è ispirata alla velocità che contraddistingue Seul, e in particolare alla celerità delle sue dinamiche, che l'hanno portata ad essere in pochissimo tempo una delle città economicamente più influenti nel mondo. Ed è per questo motivo che all'interno dei suoi –bango i possono svolgere attività legate al co-working, workshop e sport. Tutto è puntato a raggiungere l'idea di una continua produzione, senza sosta. In questo alla normale circolazione pedonale è affiancata una pista ciclabile che coinvolge due piani dell'edificio dagliandolo all'estremità e mantenendo spesso un contatto visivo con l'interno il tutto intento a simulare una corsa

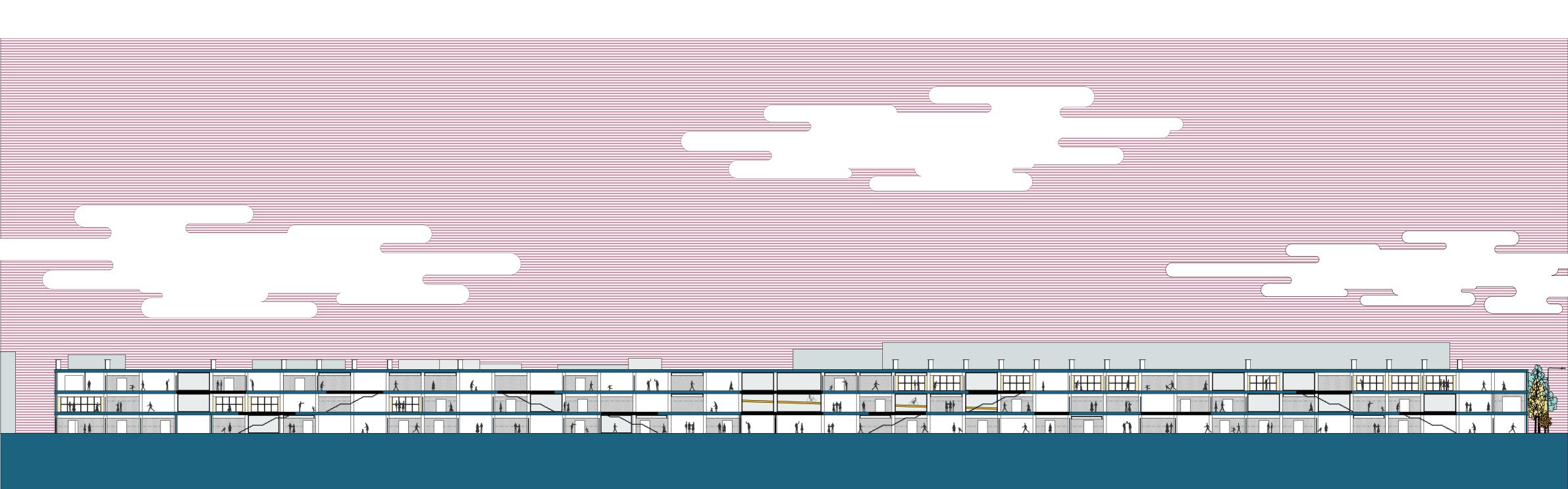
131







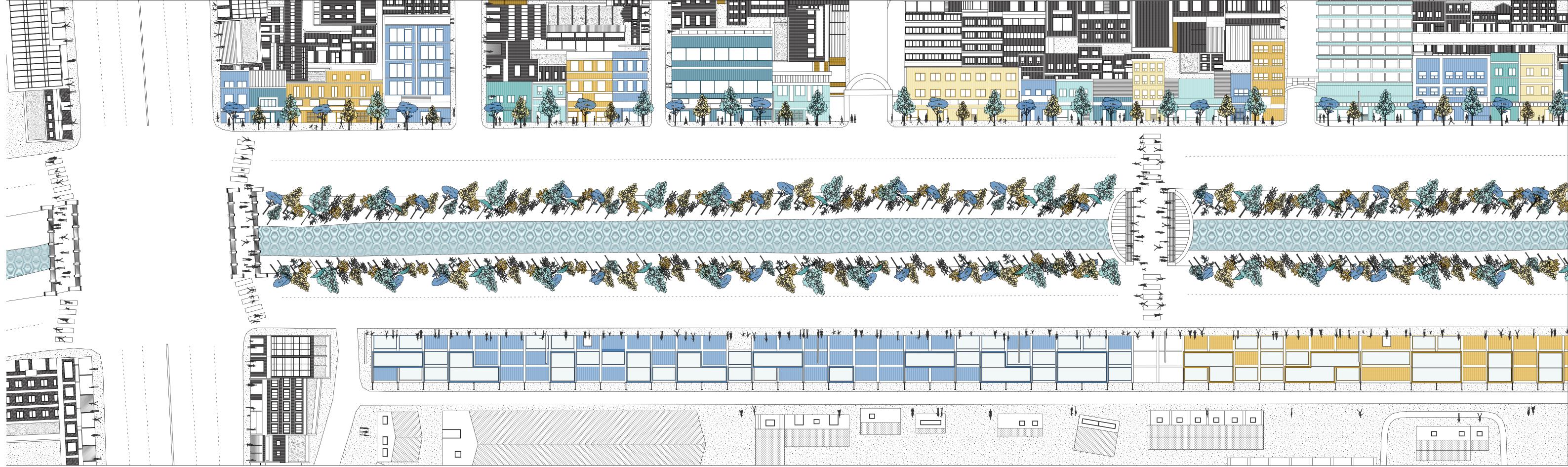




sezione longitudinale
0 4 8









### CONCLUSION

Il lavoro di tesi è nato da un personale interesse nel cercare di comprendere quali sono quegli elementi che possono essere definiti identitari di un luogo, uno spazio, un'architettura. Identità, cultura, diversità sono termini spesso presenti nel quotidiano e che utilizziamo frequentemente per esprimere opinioni, giudizi, o meglio per porre delle barriere, che riescano a distinguere il "noi" dal "voi". Tutto ciò ha portato a domandarmi se effettivamente questo tipo di distinzione possa in qualche modo appagarci sotto un qualunque punto di vista. A tal proposito, proprio per la genericità dell'argomento stesso, avrei potuto svolgere il mio lavoro di ricerca in qualsiasi punto del mondo; e magari in nazioni con caratteri più espliciti e affermati, tutto ciò sarebbe potuto risultare più semplice, ma la scelta della Corea del Sud come punto di base non è stata casuale. Nell'immaginario collettivo, infatti, questo Paese, e in particolare la sua capitale, si presenta come un luogo

modernizzato, completamente inghiottito dall'occidentalizzazione e dalla globalizzazione. Quello che non riuscivo a comprendere era come fosse possibile che anni e anni di storia potessero essere stati cancellati, e come effettivamente una nazione affermata come quella della Corea del Sud avesse potuto perdere tutti quegli elementi che possono rappresentare le sue peculiarità.

In effetti, a primo impatto, da un punto di vista architettonico, la città sembra essere dominata dal caos, ma alla fine di questo viaggio ho avuto modo di comprendere che la sua attuale visione deriva da un repentino processo di adattamento e di inglobamento di spazi ed elementi architettonici originariamente non presenti all'interno del territorio. La conclusione alla quale sono arrivata è che, aldilà delle componenti formali, è l'uso che si fa l'architettura uno degli elementi chiave che concorrono alla definizione della sua identità. I sottoprodotti derivati

dallo sviluppo del XX secolo sono una risposta alle problematiche createsi in quegli anni, ma ciò che appare interessante, in questo caso, è che la formazione di questi spazi, che al momento fanno parte dell'identità della città di Seul, sono un'accettazione e integrazione di culture ed elementi diversi. Ciò che spesso viene visto come un punto di debolezza, in questo caso è diventato un punto di forza, spesso non percepito, in quanto si tende ad associare solo il lato storico all'identità di un'architettura.

Il progetto, dunque, rappresenta sicuramente una proposta valida per un intervento di riuso su un edificio in decadenza, ma l'obbiettivo si è incentrato soprattutto sulla creazione di un piano che potesse esaltare le caratteristiche di un luogo considerato tradizionale per antonomasia, attraverso dei nuovi spazi identitari. Un elogio alla cultura coreana.

### BIBLIOGRAFIA

Bae C. C., Korea's Greenbelts: impacts and options for change, Pacific Rim Law & Policy Asociation, Vol. 7 No. 3, 1998.

Delissen A., *The Aesthetic Pasts of Space*(1960-1990), Korean Studies, Vol. 25 No. 2, 2001

Eisenstadt S. N., ed. Pattern of Modernity, New York Press, New York, 1987.

Fousek J., Lead the Free World: American Nationalism and the Cultural Roots of the Cold War, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2000.

Graham E. M., Reforming Korea's - Industrial Conglomerates, PIIE, Washington, 1981.

Holl S., Edge of a City, Princeton Architectural Press, New York, 2011.

Jung I., Architecture and Urbanism in Modern Korea, University of Hawaii Press, Honolulu, 2013.

Khang H., 한국 현대건축에서 '근대 (성)'의 개념과 성격 -시대구분을 위한 선행 작업으로서 (The Conception and Characteristics of Modernity in Korean Modern Architecture), Journal of architectural history, Vol. 2 No. 4, 1993.

Kim J. I., Lee C. M., Ahn K. A., Dongdaemun, a traditional market place wearing a modern suit: the importance of the social fabric in physical redevelopments, Habit International, Vol. 28, 2004.

Kim K. J., Seoul, *Twentieth Century: Growth & Change of the Last 100 Years*, Seoul Development Institute, Seul 2003.

Kim K., The other public space: the Korean -bang culture, KNUA, Seul, 2007.

Korean Culture and Information Service, *K-architecture: Tradition Meets Modernity*, Korean Culture, No. 12, 2013.

Lee J. Y., Modern Forms of Ordinary Architecture in Seoul's Jongno District in the 1950-60s and Their Significance, Korea Journal, Vol.7 No. 1, 2017.

Mobrand E., *Struggles over Unlicensed Housing in Seoul, 1960–80*, Urban Studies, Vol. 45 No. 2, 2008.

Remotti F., Contro l'identità, Editori Laterza, Bari, 1996.

Sintionean C., Erasing difficult history: the decolonization of heritage in South Korea, Romanian Journal of Sociological Studies, Vol. 1 No. 2, 2017.

Son J., 서울 도시계획 이야기 (Seoul City Planning History), Seul, 2009.

Yim H., Cultural identity and cultural policy in South Korea, The International Journal of Cultural Policy, Vol. 8 No. 1, 2002.

Yun J., Becoming Like the World: Korean Articulations of Globalization in the Global Zones, 1987-present, UC Berkeley, Berkeley, 2011.

## SITOGRAFIA

DBpia, http://www.dbpia.co.kr

Korea.net, http://www.korea.net

The New York Times, https://www.nytimes.com

교수신문, http://www.kyosu.net

# IMMAGINI

[1] http://www.museum.seoul.kr

[2] https://kknews.cc

[3] https://www.history.com

[4] http://koreanwave.altervista.org

[5] https://historycollection.co

[6] https://visibleearth.nasa.gov

[7] http://www.koreanhistory.org

[8] https://parkjunghee-turningpoint.weebly.com

[9] https://www.webintravel.com

[10] https://www.mpdi.com

[11] https://aflaneurinkorea.com

[12] http://www.hansungpil.com/

[13] http://www.pedrabissi.eu

[14] https://www.britannica.com

[15] https://archiwatch.it

[16] https://www.korea4expats.com

[17] http://sauna-coreen.blogspot.com/

[18] http://english.visitseoul.net

[19] http://www.museum.seoul.kr

[20] http://db.kdemocracy.or.kr

[21] https://history.seoul.go.kr

[22] https://create.nsw.gov.au